

Romanzo «Il desiderio di essere come tutti», da domani in libreria

Autobiografia L'abitudine alla sconfitta spinge a credersi migliori

Goodbye Berlinguer

L'illusione della purezza

Con una scrittura felice Francesco Piccolo dà voce ai sentimenti privati e politici di un uomo di sinistra

di EMANUELE TREVI

Come tutti i desideri che si rispettano, e nonostante la sua ingannevole umiltà, anche *Il desiderio di essere come tutti* (Einaudi) di Francesco Piccolo è una proiezione di se stesso nell'impossibile, una tensione destinata a non trovare mai il suo punto di approdo e una sfida consapevole al principio di realtà. Se valutassimo questa aspirazione secondo il metro del buon senso, tanto varrebbe desiderare di essere migliori o più belli di tutti gli altri. Nel libro di Piccolo, poi, le cose si complicano notevolmente perché il significato di quei «tutti» non è per nulla generico, non se ne sta lì come un semplice bersaglio di cartone sul quale prendere la mira. Al contrario, si potrebbe dire che il vero argomento affrontato da Piccolo sia la ricerca di un significato possibile a questa parola, «Tutti», che campeggia a caratteri cubitali sulla prima pagina dell'«Unità», all'indomani degli immensi funerali di Enrico Berlinguer, celebrati il 13 giugno del 1984.

Quel giorno, il ventenne Piccolo se ne era rimasto a casa sua, a Caserta, chiuso nella stanza dei genitori a guardare i funerali in tv, piangendo e sollevando il pugno chiuso, seduto su una scomoda poltroncina, col timore dell'arrivo imprevisto di un genitore o di un fratello. Nessuno, per

sua fortuna, violò la solitudine del momento e lo scrittore regala a noi l'imbarazzante privilegio di sorprenderlo in quell'assurda posizione, spiacevole ed enfatica al tempo stesso, dunque inevitabilmente comica.

Piccolo è diventato nel corso del tempo un maestro di questi rapidi autoritratti, che hanno il merito di rendere credibile il percorso di conoscenza in corso. È vita ed è nello stesso tempo esercizio intellettuale, senza che l'una ostacoli l'altro o viceversa, in una specie di pirandellismo a oltranza, specializzato nel cavare sorprendenti gocce di saggezza dal futile e dall'aleatorio. È un buon metodo, capace di produrre frutti memorabili; ma un bravo scrittore non si può accontentare di questo. Alle soglie dei cinquant'anni, Piccolo ha deciso di allargare decisamente l'orizzonte.

Il desiderio di essere come tutti è un'autobiografia politica o, meglio, la storia di un individuo che percepisce se stesso come appartenente a una comunità. Fatti di natura privata si intrecciano a un lunghissimo segmento della storia civile dell'Italia, quarant'anni suddivisi in due parti, la prima intitolata a Enrico Berlinguer, la seconda a Silvio Berlusconi. Come si sarà intuito dalla scena dei funerali di Berlinguer seguiti in televisione, il protagonista di questa storia è un ragazzo, poi un uomo di sinistra.

Come tanti della sua età e delle sue idee, anche Piccolo può affermare che la sorte, dal punto di vista politico, non gli ha riservato nulla di bello, nemmeno una di quelle stagioni esaltanti che ogni generazione aspira a vivere. Lui però, non scrive

per lagnarsi. La mancanza di una cosa è un oggetto altrettanto interessante della cosa stessa. La cosa che manca, ed è sempre mancata, è una duratura vittoria della sinistra, assieme a tutte le possibilità storiche che questa avrebbe comportato.

Ma la sconfitta non è solo la mancanza di vittoria: essa infatti è capace di produrre un intero modo di vedere il mondo e in definitiva un modo di essere. Piccolo descrive un dramma collettivo di proporzioni gigantesche, tale da suggerire anche al suo stile perplesso e suadente certe inusuali punte di solennità o di stizza. Ci racconta una lunga e spaventosa metamorfosi, psicologica ancora prima che ideologica, che ha condotto la sinistra ad albergare in sé un sentimento di «purezza» morale capace di erigere un muro fra sé e l'avversario. E ci fa vedere come questa pretesa di superiorità, che confonde l'etica e la politica come in un gioco delle tre carte, non può che aver trasformato la sinistra in una grande forza conservatrice, custode di valori nobili ma immutabili nel tempo, indiscutibili, impermeabili al cambiamento.

Come tutti hanno potuto vedere con i propri occhi e come Piccolo racconta magistralmente, questa catastrofe intellettuale della superiorità ha trovato l'impulso finale con l'avvento di Berlusconi. Noto con piacere che Piccolo non manca di aggiungere alla lunga lista dei sintomi di questa specie di malattia mentale collettiva anche il verbo «resistere», svuotato di ogni credibilità da un uso davvero dissennato. Flannery O'Connor una volta ha scritto che c'è gente che vive «in un mondo che Dio non ha mai creato». Mi sembra una splendida definizione di questo car-

cere piranesiano della purezza e della conservazione descritto da Piccolo. Che invece non ce la fa a sentirsi superiore agli altri per un motivo del tutto opinabile e personale, ma proprio per questo decisivo: lui, in questi vent'anni, ha goduto di una vita felice. Nonostante il fatto che gli eventi della politica producano in lui notevoli riflessi interiori e nonostante il fatto che non ci sia giorno che non gli porti delle amarezze da quella parte, non può tacere questa verità. Se avesse avuto una malattia grave, se avesse perso una persona cara, se fosse finito nei guai con la giustizia, la sua felicità sarebbe stata sicuramente diminuita o estinta. Berlusconi invece non ce l'ha fatta.

Ne possiamo dedurre, con la certezza di un corollario matematico, che questa sfera d'esistenza rappresentata dalla lotta politica, che appassiona Piccolo così come ci si può appassionare al calcio o all'arte contemporanea, non possiede i requisiti necessari a determinare la soddisfazione, l'interesse, lo spavento, l'erotismo che le esperienze davvero decisive riescono a suscitare in noi. Per utilizzare la celebre distinzione di Jacques Lacan, non si può negare alla politica un grado, seppur minimo, di realtà, ma di sicuro essa non fa parte del «reale», inteso come ciò che ogni singolo individuo sperimenta come «insostenibile», sia nel dolore sia nella gioia. La più profonda verità morale che si possa cavare dagli ultimi venti anni è che Berlusconi è sostenibilissimo. Di certo, perlomeno, non fa parte del reale quella melassa di opinioni, buoni sentimenti e inani risentimenti prodotta da un ambiente intellettuale talmente separato dal mondo da essersi convinto, in buona fede, di vivere sotto il tallone di una dittatura, sempre dichiarando di voler vivere altrove e mai togliendosi effettivamente dai piedi.

Francamente, mi convince poco la strategia fin dal titolo messa in atto da Piccolo per evadere da questa palude. Sono d'accordo sul fatto che chi la pensa come noi non ha mai nulla di importante da insegnarci, ma non nutro una stima dell'umanità tale da pensare che in quei «tutti» che lo scrittore desidera raggiungere, dall'altra parte dell'inutile barricata, ci sia qualcosa di così prezioso. L'unica cosa davvero trasversale che esiste nelle nostre democrazie è la stupidità. Sarei più incline alla fuga solitaria, al rispondere solo di se stessi, al distacco totale dall'idra morbosa dell'opinione.

Ma non dimentico che quello che ho appena letto non è un saggio, ma un romanzo. La differenza tra un

saggio e un romanzo non è nello stile e nel linguaggio, ma nel fatto che nel secondo si indica una strada che può valere solo, fino in fondo, per chi l'ha scritto. Quello che davvero vale per tutti, invece, è l'amore viscerale di Piccolo per il presente, il suo rimanere ben piantato nella vita che gli è toccata, quell'assoluta, purissima incapacità di stare altrove che ci ha raccontato fin dai suoi primi libri. È con un brivido di empatia e complicità che lo ritroviamo ancora qui, che in fondo è l'unico posto dove si possa stare con dignità e con spirito poetico, sempre a caccia dei suoi momenti di felicità.

I menagrami e i moralisti non ci crederanno mai, ma è un'attività che basta da sola a riempire un'esistenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“
Tra empatia
e complicità,
c'è la purissima
incapacità di
fingersi altrove

“
Dai funerali
del segretario
del Pci all'Italia
di Berlusconi, ma
senza moralismi

L'autore



Sceneggiatore e scrittore

Nato a Caserta nel 1964, Francesco Piccolo (nella foto in alto) vive a Roma. Scrive per il cinema (Paolo Virzì, Nanni Moretti) e la tv. Per Einaudi ha pubblicato, tra gli altri, «La separazione del maschio» (2008) e «Momenti di trascurabile felicità» (2010).



Anticipazione Un brano tratto dal volume edito da Einaudi

Così a San Valentino Craxi uccise un amore (oltre alla scala mobile)

I sindacati divisi e il pupazzo di Snoopy

Il libro

di FRANCESCO PICCOLO

Vita interiore
e vita pubblica

I funerali di Berlinguer e la scoperta del terribile piacere di perdere, il rapimento Moro e il tradimento del padre, il coraggio intellettuale di Parise e il primo amore che muore il giorno



di San

Valentino. Il romanzo di Francesco Piccolo «Il desiderio di essere come tutti» (Einaudi, pp. 272, € 18) è un'autobiografia dell'Italia degli ultimi decenni: vista e vissuta da sinistra, ma oltre le divisioni e i complessi di superiorità. A destra, un brano tratto dal libro, da domani in libreria.

Alla fine, dopo aver tentato fino all'ultimo secondo di chiudere un accordo condiviso da tutte le parti, il 14 febbraio del 1984 il governo emanò un decreto legge che metteva in moto il processo di abolizione della scala mobile, tagliandola di quattro punti (percentuali). Come si disse più volte nei mesi successivi, si era trasformata in una questione simbolica (nella pratica, il decreto avrebbe inciso pochissimo sugli stipendi, quindi la soluzione era, come volevano i sindacati, blanda); ma era un cambiamento epocale sia rispetto al rapporto tra il salario e l'inflazione sia (soprattutto) rispetto all'idea di condivisione e collaborazione tra governo e parti sociali. Perché quello di Craxi fu uno strappo — dopo mesi di trattative — dalla cui parte si schierarono due grandi sindacati su tre, e che quindi segnò la fine anche dell'armonia sindacale. All'interno della Cgil ci fu la divisione tra socialisti e comunisti; e tra i comunisti ci furono parecchie tensioni, perché non tutti erano d'accordo. Nella sostanza, anche se il cammino fu tortuoso, la storia della scala mobile si risolse di fatto il giorno in cui il governo di Craxi emanò il decreto.

Quel decreto venne chiamato, ed è ancora oggi chiamato da tutti: il decreto di San Valentino.

Quindi, quando Elena mi disse che anche il giorno di San Valentino si fa politica, non mi stava soltanto rimproverando, ma stava anche facendo una specie di profezia concreta. Su noi due, e sul Paese. Su noi due si concretizzò all'istante, sul decreto qualche anno dopo.

Per questo Elena rifiutò il mio regalo, e fece bene. Certo, non mi amava; ma adesso potevo comprendere senza più ambiguità che non mi amava perché una di sinistra non amava uno così.

Il decreto di Craxi in opposizione alla volontà di Berlinguer fece ingresso nella mia vita per dare il colpo finale anche a quel mio azzardo sotto forma di Snoopy avvolto nella carta rosa. Dimostrava in pratica — quasi si potrebbe dire che quantificava — la grandezza del mio errore, quanto fossi fuori sincrono con il mondo a cui aspiravo, e perfino con l'amore a cui aspiravo.

Nel giorno di San Valentino, in due tem-

pi diversi, si è perfezionato, anche se a mio sfavore (e né qualche anno prima né in quel momento avrei potuto immaginare quanto), il mio rapporto tra la vita privata e la vita pubblica. Perché da quel giorno il rapporto con l'amore sarebbe cambiato per sempre, trascinandosi dietro un incontrollato desiderio di rivalsa, di riscatto, di vendetta — per sintetizzare, avrei vissuto l'amore per il resto della mia vita con un misto di concretezza (avere a che fare soltanto con amori possibili) e di cinismo (non avere nessun timore di provocare sofferenza, perché ero in credito illimitato con la sofferenza); la mia idea di me stesso, in piedi nel buio con un pupazzo di Snoopy in mano, sarebbe diventata l'immagine di un rimprovero continuo: prima a me stesso, e poi a chiunque volesse amarmi.

Ma anche la giustificazione a ogni malefatta sentimentale per il resto della mia vita: ne ho diritto perché ho sofferto in modo inconsolabile quando ho amato la prima volta.

E all'opposto, quattro anni dopo, la mia adesione al Partito comunista eliminò ogni possibile criticità, e cominciai a corre-

Ansia di rivalsa

La sofferenza per le profonde divisioni in politica creò una riserva di cinismo pressoché infinita in ambito affettivo

re verso la risoluzione delle contraddizioni.

Oltre che per un'idea concreta e del tutto sincera, da parte di Craxi e del suo governo, di tentare di mettere un freno all'inflazione, il destinatario reale di quel decreto era davvero Berlinguer, era la sfida definitiva lanciata al suo avversario.

Berlinguer accolse la sfida.

La scala mobile era il mezzo per la divisione tra due partiti — tra due uomini. Era l'oggetto della disputa, ma era anche il modo di concretizzare una disputa che era nell'aria da tempo, così come Elena aveva usato lo Snoopy per stanare la distanza tra noi due. Quello fu l'ultimo giorno del nostro fidanzamento, quell'altro fu l'ultimo giorno in cui si poté sperare in un dialogo tra le due sinistre.



Sopra: la sala
intitolata
«Berlinguer
ti voglio
bene»
nella mostra
«Bob e Nico»,
Bologna,
Palazzo
Pepoli (2011,
allestimento
di Giancarlo
Basili).
A sinistra:
la prima
pagina de
«l'Unità» del
12 giugno
1984
(foto
Lapresse)

BERLINGUER TI VOLEVO BENE

CONCITA DE GREGORIO

Il libro di Francesco Piccolo, *Il desiderio di essere come TUTTI*, è un'autobiografia personale e politica degli ultimi quarant'anni. Quelli della nostra generazione: né giovani né vecchi, la generazione di mezzo. Racconta le illusioni, le debolezze, i dubbi, le felicità di tanti di noi arrivati dalla provincia, da famiglie di gente semplice, pieni di passioni da mettere in campo, gli occhi sgranati a guardare come funziona il mondo. Racconta le cose che abbiamo visto, dice di quel perpetuo senso di estraneità che ci portiamo appresso — ero comunista per mio padre, troppo borghese e superficiale per quelli che avrei voluto fossero i miei amici, troppo impegnato per i miei amici, scrive Piccolo — quell'essere sempre ospite ovunque, sempre dentro a metà. Eravamo ragazzini quando hanno rapito Moro, ragazzi il giorno dei funerali di Berlinguer.

Sentivamo senza saperlo che saremmo diventati adulti nell'epoca dell'Ormai: quando ormai essere comunisti non era più possibile, diceva Occhetto, ormai il progresso e la modernità non appartenevano più alla sinistra ma a nuove spregiudicate bande di attempati festaioli, ormai si doveva assistere al levarsi di scudi, alle opposte trincee in cui si veniva a forza spinti dall'avanzata del pensiero binario, sei maschilista o femminista, forcaiolo o garantista, indiano o cowboy e pazienza per la scomparsa di quel che è complesso e impossibile da dire in 32 secondi in tv, pazienza per lo sparire dei forse, parliamone. Infine era Ormai il tempo, per la sinistra, della minorità triste: il benessere nemico dell'etica (fai il comunista e vai a sciare, sei comunista e ti piacciono le collane), la messa al bando della felicità, roba di destra. Ormai non ci si poteva più sentire a casa in nessun posto, se non a casa no-

stra.

Dunque mentre racconta i vent'anni decisivi della nostra vita, dalla metà dei Settanta alla metà dei Novanta, e parla di sua madre di sua zia e del terremoto e del colera, Piccolo riscrive la storia politica di questo paese e la parabola triste di una sinistra perduta. La storia grande vista da un luogo periferico, dove sembrava che la storia non dovesse passare mai e invece ecco-

la, prende nota nel diario dei giorni: la lettura del libro di Camilla Cederna confidata sul letto allo zio Nino, la notizia del rapimento di Moro nello sguardo fiero della compagna di banco, il funerale di Berlinguer dalla porta chiusa della camera da letto del padre.

Momenti fissati da allora per sempre alla propria biografia, dunque al senso che per ciascuno di noi ha la storia. Aquello che volevamo essere, a come siamo diventati. A come sono diventati gli altri tutto attorno a noi, quando e perché. I giornali, le sezioni, i circoli letterari e cinefili, per esempio, persino le piaz-

ze della sinistra che ammettono al loro interno solo propri simili, se possibile devoti e di qualcosa grati, non leali ma fedeli, voci e volti in grado di confermare, rispecchiare e ribadire l'opinione in quel momento dominante: la linea. Una sinistra così spaventata e spalle al mondo pullula di nemici, Piccolo è stato a lungo uno di loro e fa davvero sorridere il coro di lodi che oggi si leva all'autore da quegli stessi dirigenti di partito che fino a qualche anno fa, quando lo leggevano sull'*Unità*, protestavano indignati chiedendo la sua testa. D'altra parte così vanno le cose: bastava buttare un occhio fuori dal parterre dell'ultima Leopolda di Renzi. Si cambia idea, no?, si sta dove conviene.

La caccia al nemico interno è stata del resto in questi anni il principale alleato della vocazione alla sconfitta, divenuta in

qualche caso un auspicio. La sinistra «preferiva perdere», scrive Piccolo. A volte per astruso calcolo, altre per inerzia elitista: «Non bisognava trovare una soluzione ma tenere alta l'indignazione». Lo dice usando il noi: noi, la sinistra. «Mai nessuno che metta in dubbio le idee, che si chiedesse c'è qualcosa che non funziona, si domandi perché gli altri riescano a penetrare i desideri di una quantità di gente su-

periore alla nostra. Mai che andiamo a curiosare chi sono, cosa fanno, se nascondono una virtù che non abbiamo. Siamo assolutamente sicuri di aver ragione e che gli altri hanno torto, ma si ravvederanno».

È un libro, questo, che finge di tessere un elogio della superficialità — la vocazione al benessere che ti salva la vita, quel sentimento per cui tutto quello che succede nel mondo non sta succedendo proprio a te, puoi smettere la maschera del lutto, che sarà mai — mentre per ora una causa impopolare e decisiva: quella della corresponsabilità. «Ho smesso di firmare qualsiasi appello così ho trovato il metodo concreto di ricordare a me stesso che io c'entro, che non sono innocente, che non posso tirarmi fuori. Che tutto quello che accade in Italia è anche un po' colpa mia». E dunque non basta il sentimento etico e antipolitico da moralizzatori per sentirsi in salvo, non serve la presunzione di purezza e infine la violenza judoka di chi in perpetuo dice solo di no sottraendosi alle responsabilità della condivisione, guardatevi attorno e capirete di chi parla. Se è successo quel che è successo e siamo dove siamo è perché lo abbiamo lasciato succedere, perché non abbiamo offerto al-

ternative credibili, perché abbiamo smesso i panni di Berlinguer quando diceva l'alternativa democratica è la condivisione dei rischi, è un compromesso ma è l'unica strada perché il pro-

gresso sia di tutti, di TUTTI, come diceva il titolo dell'*Unità* il giorno dei funerali di Berlinguer: dell'Italia intera non di una parte sola.

Mirabili le pagine sul sequestro Moro, su i guasti di fare pubblico ciò che è privato (a partire dalla lettera di Moro a Cossiga fino alle cronache e alle docufiction su Berlusconi) rendendo così inessenziale ciò che invece è decisivo. E poi, a cascata, il rinchiudersi a tutela della presunta purezza (Bertinotti che fa cadere Prodi), del potere come bene supremo (il governo di D'Alema

con Cossiga, e il danno permanente che ne discende), il cinismo, la superiorità morale, il disprezzo degli altri, l'estraneità che ti fa sentire in salvo e invece ti rende impermeabile alla conoscenza e senza conoscere le ragioni degli altri non si può combatterle». Ti rende migliore, pensi, e corresponsabile, invece. Al centro della scena sempre il circolo dei «giusti», continuamente indotti ad estendere a chiunque il loro modo di pensare e probabilmente di agire. Qualunque cosa tu faccia è evidente che

lo fai perché ti conviene: perché qualcuno ti paga, perché fai un favore a un amico, perché te ne verrà un tornaconto.

Poi ci sono zio Nino e zia Rosa, in questo libro. Vittorio Gasman nella Terrazza e quel racconto di Carver, Elena che ti ha lasciato il giorno di San Valentino perché le avevi regalato un peluche e Craxi del decreto di San Valentino, di nuovo, anche quella una fine, i fischi del palasport di Verona, la tracotanza di Craxi e Milan Kundera che, l'avesse saputo, parlava di Grillo. Ci sono un padre un po' fascista e un sopralco un po' abusivo, un po' di Berlusconi dentro ciascuno: non temo Berlusconi in sé,

temo Berlusconi in me. Ma poi siccome gli uomini delle caverne uscivano a rischiare la vita non solo per procacciarsi la carne da mangiare ma anche i co-

ralli per fare le collane ecco, qual è il momento esatto in cui uscire a cercare coralli è diventato una colpa? Perché se la sinistra non sa fare entrambe le cose, procurarsi cibo per sopravvivere e coralli per essere felice, «diventa elitaria e dispregiativa». L'Italia diventa un paese da cui andarsene per salvarsi e Francesco Piccolo un corpo estraneo da eliminare. «Ma io invece resto qui. Perché non mi voglio salvare», scrive in epilogo. In mezzo c'è tutto il resto. Tutti, anzi TUTTI quanti noi. Tutti quanti voi, persino quelli che col sopracciglio alzato pensano di no.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Perché quella paura di cercare la felicità, perché quell'incapacità di porsi domande?

L'appartenenza di diritto al club dei "giusti" ci ha portati verso il cinismo

Esce "Il desiderio di essere come tutti" dello scrittore e sceneggiatore

Un viaggio esistenziale lungo vent'anni negli errori della politica

**FRANCESCO PICCOLO
E LA PARABOLA TRISTE
DI UNA SINISTRA PERDUTA**



DISEGNO
DI TULLIO
PERICOLI
PER UNA
COPERTINA
DE
L'ESPRESSO
DEL 20
NOVEMBRE
1977



IN VERITÀ VI Vanity



Francesco Piccolo, 49 anni, dal 30 ottobre è in libreria con il nuovo *Il desiderio di essere come tutti*. Piccolo è anche autore di *Sanremo*, e sceneggiatore del prossimo film di Nanni Moretti.

FRANCESCO PICCOLO

(NON) SONO SOLO FATTI MIEI

Il tradimento e il download illegale, il padre missino e la moglie «superficiale», l'errore di Berlinguer e la seduzione di Berlusconi: lo scrittore pubblica l'autobiografia più «spudorata» e coraggiosa dell'anno

di SILVIA BOMBINO

FOTO GERALD BRUNEAU

QUANTO SI STRINGE LA VITA di uno che ti porta in motorino se ti dicono che è un seduttore seriale e tu hai letto che il suo incubo ricorrente è un incidente in motorino? Me lo chiedo mentre Francesco Piccolo e io siamo in sella, verso il luogo dove faremo l'intervista, a Testaccio, per il suo nuovo libro, *Il desiderio di essere come tutti*. «Possiamo chiamarla un'autobiografia dei suoi primi 50 anni?». «Possiamo», risponde. I primi 30 stanno nella prima parte, ai tempi di Berlinguer, gli ultimi 20 nella seconda, a quelli di Berlusconi: perché «il desiderio di essere come tutti» è il desiderio di conciliare la scelta del comunismo con le origini borghesi, la profondità con la superficialità, la purezza con l'impurità, noi con gli altri. Piccolo scrive, come sempre, in prima persona, ma il tasso di «messa a nudo» qui è molto più alto del sesso della *Separazione del maschio* o delle manie dei *Momenti di trascurabile felicità*. Qui c'è la scoperta di essere comunista al 78° minuto di Germania Ovest - Germania Est, assieme alla descrizione di una evacuazione sul water, piena di significati simbolici, nel 1974. Ci sono le serate in discoteca, assieme al pianto disperato davanti alla Tv che trasmette i funerali di Berlinguer, nel 1984. C'è l'incontro con Chesaramai, compagna «superficiale» che diventa sua moglie, assieme alla battuta a sfondo sessuale di Berlusconi in visita alla Reggia di Caserta, nel 1994. Ma la confessione si spinge molto oltre: ammettendo a un certo punto di aver messo le corna e averle subite, di aver fatto download illegale, di aver scommesso sulle partite di calcio, di aver sperato che l'immigrato steso davanti al portone sotto casa si spostasse di civico e persino aver desiderato un condono berlusconiano.

Sembra che provi gusto, a sputtinarsi.

«Mi piace svelare tutto di me, le parti profonde e quelle storte, solo che le storte fanno più impressione. Uno scrittore non deve svelare il lato peggiore di sé perché gli piace, ma perché è uguale al lato migliore. La parità di queste due parti la tengo molto in conto, e il libro cerca di raccontare questo: stare al mondo è molto più complicato che stare semplicemente dalla parte del torto o della ragione».

In marzo compirà 50 anni: per questo lo dice ora?

UNA PRODUZIONE ESCLUSIVA PHOTOMOVIE PER VANITY FAIR

«È una coincidenza. Penso questo libro da molti anni e lo scrivo da cinque: che esca quando sto per compiere 50 anni, è un caso. Come lo è il fatto che, essendo io del '64, le date-chiave del libro siano il '74, l'84 e il '94. L'idea di come fare il libro è nata proprio nel '94, quando all'epoca del G7 Berlusconi andò alla Reggia di Caserta: nella mia mente quell'immagine si è unita a quella della mia infanzia, due cose lontanissime che diventavano molto vicine».

Sembra il libro di un uomo che ha appena finito un percorso di psicoanalisi e ha individuato con precisione i traumi e le svolte della sua vita. Tutto parte dal colera a Napoli, sua madre e quel Gutta-lax per depurarsi... È stato in terapia?

«Mai fatta. Sono di quelli che hanno paura che la psicoanalisi possa sottrarre qualcosa a questo modo di affrontare i libri. Credo che tutti i "grumi" di una persona che scrive questo tipo di libri debbano essere affrontati nei libri. Forse ho torto, ma sento che quando ho cose irrisolte non devo risolverle, devo scriverle. È per questo che non so con la psicoanalisi come sarebbe andata a finire, ma so che con i miei libri non ho risolto nulla della mia vita».

Tra i «grumi» c'è il rapporto, difficile, con suo padre.

«Il padre, che vota Msi e poi An, è l'opposto del protagonista, eppure è la persona che il protagonista ama di più. Nel libro gli dice: guarda che assomiglio a te più di quanto abbia detto da sempre. E questa divisione, questa saracinesca che abbiamo messo tra noi, vale fino a un certo punto perché siamo vicini anche se la pensiamo in modo diverso».

Quanto le è costato scrivere di voi?

«È stato difficile più che altro rendersi conto di chi ero io, forse ci ho messo proprio 50 anni. Si scrivono libri spudorati anche per conservare il pudore nella vita vera: le cose che ho scritto non gliele dirò mai».

Il conflitto del protagonista è prima all'interno della famiglia, dove è un alieno, poi universale: noi e loro, quelli che votano a sinistra e quelli che votano a destra, Berlinguer e Berlusconi.

«"Il desiderio di essere come tutti" è appunto la voglia di essere comunità, noi che ci assomigliamo assieme agli altri che non ci assomigliano. Io mi sono messo nella sinistra, che è il mio mondo. L'idea sbagliata della "purezza" ispirata da Berlinguer — ossia che si è migliori, e si sta e si parla solo con quelli che la pensano come noi — è fallimentare. Certo, non "sono Berlusconi" come "sono Berlinguer", ma dentro di me ci sono dei pezzi di Berlusconi, prenda

ad esempio il potere sulle donne che mi accorgo di esercitare ai corsi di scrittura, che devo considerare».

Che cosa pensa del governo Letta?

«Non mi piace: dobbiamo dialogare con gli altri, non pensarla allo stesso modo. Per me il governo virtuoso è un altro, non le larghe intese con la destra».

Chi dovrebbe governare?

«Spero che vinca il Pd, e prima dovrebbe vincere Renzi le primarie del Pd, perché lui potrebbe davvero vincere le elezioni. Ma data la propensione alla sconfitta che ha la sinistra, tutto quello che la sinistra sta facendo è cercare di non far vincere Renzi perché sa che Renzi vincerà le elezioni».

Perdere ha un fascino che subisce anche il protagonista, giocando a tennis ad esempio.

«Vincere è faticoso e compromissorio, poi bisogna gestire il potere. Perdendo si resta puri, non ci si sporca le mani».

Lei avvisa, mentre scrive, le persone di cui sta scrivendo?



«Avviso, solo dopo che consegno il libro all'editore, le persone più vicine. Questa volta, ad esempio, Attilio Bolzoni, mia zia, altri... Ma mia madre e mio padre no. Forse glielo dirò, forse lo sanno. Non voglio condizionamenti. Se ti preoccupi, ti censuri. Lalla Romano ha scritto un libro su suo figlio (Le parole tra noi leggere, del 1969, ndr) e poi non ci ha parlato per il resto della vita. Credo che lo abbia fatto cosciente del rischio che correva».

Non ha paura che i suoi si offendano?

«Non mi pongo la domanda. Lo sguardo che ho su mia madre e mio padre è affettuoso e anche spaventoso, ma questo riguarda il rapporto che hanno con me, filtrato da me. Non solo: nei miei libri c'è l'intenzione dell'autobiografismo, voglio che il lettore pensi che sia la mia vita, è il mio modo di scrivere. Tuttavia i personaggi del libro a un certo punto si sdoppiano, e non sono più quelli reali. Solo quando mio padre magari dirà: "Ah, ci sono io nel libro", io dirò: "È vero". Prima me ne dimentico».

Parlando di sua moglie, che sicuramente leggerà: nel libro la paragona a sua madre, confessa che ha tradito e resta ambiguo sulla seduzione di certe studentesse... Non avrà esagerato?

«Dico anche che la amo e spero di stare con lei tutta la vita. E comunque, ripeto, c'è sempre una quota di invenzione».

Con l'escamotage dell'«autobiografismo», anche questa volta la scamperà.

«Può darsi. Ma è vero: l'autobiografia di un libro e la vita privata di una persona sono due cose separate. Se avessi voluto parlare esattamente dei fatti miei non avrei fatto un libro ma una telefonata a un amico o una confessione in piazza».

Sua moglie deve averci creduto se in questo libro capiamo che non solo è rimasta con lei anche dopo le avventure erotiche del poligamo della Separazione del maschio, ma anche che è una «superficiale», cui tutto scivola via.

«Certo, è un cortocircuito per il lettore: quale sarà la moglie vera? Quella "offesa" della Separazione del maschio o Chersaramai? In qualche modo l'ho riscattata. Se poi mi buttano fuori di casa scriverò un libro su di me che vengo buttato fuori di casa. Vediamo gli eventi».

Nel libro fa un paragone con la coppia di Carver di Con tanta di quell'acqua a due passi da casa, dove lei è delusa da lui ma resteranno insieme.

«Dico che le coppie che sanno sopportare l'impurità non solo sanno amarsi ma sanno alimentare un amore serio. L'amore dura finché c'è un errore? No, dura dentro gli errori. Stare insieme anni, fare figli, significa tenere dentro tutto, gioie e dolori, non si può pensare di conservare la purezza. In tutto questo tempo con mia moglie ho passato periodi in cui l'ho amata follemente e periodi in cui la detestavo, ero detestato, me ne volevo andare, volevo rimanere lì per tutta la vita».

Abbiamo finito il tempo, mi tolga una curiosità: sogna ancora l'incidente in motorino?

«Non ricordo di averlo detto, e mi pare improbabile: sono un insonne e non sogno, anche se immagino una quantità di terrore tale per cui di giorno riesco a essere molto sereno».

Per tornare al dilemma iniziale: si stringe molto. Mai fidarsi di quello che si sa o si pensa di sapere di un uomo, prima di avvicinarsi e guardarlo da vicino.

TEMPO DI LETTURA PREVISTO: 10 MINUTI

AUTORI A NUDO



“NEI GRANDI EVENTI CI SONO PURE IO”

Cresciuto negli anni '80, tra feste e peluche, ma con un'irrefrenabile passione politica che lo segue fin qui. Nel nuovo libro Francesco Piccolo racconta la sua (e nostra) formazione. Perché il senso della vita va cercato tra Storia e storie

di Francesco Piccolo

Il 5 novembre 2008, americani bianchi e neri festeggiano l'elezione di Barack Obama, primo afroamericano alla Casa Bianca.

Chuck Kennedy / MCT / Getty Images

AUTORI A NUDO

“Dov'ero quando è caduto il Muro di Berlino?
E l'11 settembre? Cosa accadeva il mio primo giorno
di lavoro? L'idea che i fatti storici entrino
nei nostri, e viceversa, ci accomuna tutti”



Di qua i ragazzi, di là i soldati: è il 9 novembre 1989. E il Muro di Berlino sta per cadere.

CI SONO ROMANZI che tirano via lo scrittore e il lettore (insieme) dal momento in cui stanno vivendo, dalla loro giornata, da quello che c'è intorno: hanno intenzione e voglia di correre nel tempo, di andare su pianeti sconosciuti. Di uscire dalla propria vita.

Ci sono altri romanzi che si ostinano a tenere scrittore e lettore dentro la loro vita, e le parole che ci sono nel libro trovano corrispondenza in ciò che si vede intorno. Servono a capirci un po' di più del presente, della vita che stiamo vivendo. Hanno una sola controindicazione: che poi, alla fine, chissà se uno ci capisce un po' di più. Ma sono come le lotte per un principio morale: si fanno perché è

bello e giusto farle, anche se non ottengono risultati.

Ecco, *Il desiderio di essere come tutti* è un romanzo del secondo tipo. Sono romanzi che sono o sembrano (è uguale, è davvero uguale) autobiografici.

Da molti anni prendevo appunti su una questione che mi sembrava fondamentale nella mia vita - gli scrittori che scrivono romanzi che sono o sembrano autobiografici partono dalla propria vita per cercare di condividerla con le vite degli altri - il rapporto tra la vita privata e la vita pubblica. Il rapporto, cioè, tra quello che accade a noi durante una giornata e quello che sta accadendo da qualche altra parte, come leggiamo sui giornali.

Quello che faccio io - quello che facciamo tutti - è occuparci nella

stessa giornata di fatti che riguardano noi direttamente, e fatti che riguardano noi indirettamente. Come dire alla persona che amiamo che la amiamo, come capire se dobbiamo pagare la tassa sulla casa; andare a prendere un figlio a scuola e sperare che in Siria non scoppi la guerra; canticchiare una canzone sotto la doccia e leggere un articolo sulle staminali.

L'idea che la vita pubblica entri a far parte della nostra, e viceversa, è l'idea che accomuna tutti. Anche banalmente: cosa facevo l'11 settembre? E quando abbiamo vinto i Mondiali? Dov'ero quando hanno rapito Moro? E quando è caduto il muro di Berlino? Cosa stavo facendo nel momento in cui Obama diventava presidente degli Stati Uniti?

Tom Stoddart / Getty Images

AUTORI A NUDO



Dov'ero? Come stavo in quel periodo? Chi erano i miei amici? Soprattutto: questi eventi hanno determinato qualcosa nella mia vita?

Oppure, al contrario: cosa stava accadendo mentre regalavo per San Valentino un peluche di Snoopy che mi avrebbe perseguitato per tutta la vita? E il mio primo giorno di lavoro? Se negli anni Ottanta mi sono successe le cose determinanti che hanno caratterizzato la mia vita futura, quel futuro è determinato anche dalla frenesia superficiale degli anni Ottanta?

Come dice Natalia Ginzburg, in mezzo alla comunità possiamo sentirci soli e diversi, ma abbiamo anche voglia di far parte della comunità, di rassomigliare ai nostri simili. O come dice Anna Oxa, più sinteticamente: "io vivo dentro, io vivo fuori".

Ecco: quello che vivo fuori, determina quello che vivo dentro. E viceversa, almeno in relazione alla mia vita singola.

IL PROTAGONISTA del romanzo è un superficiale. È il suo timbro genetico, o culturale, questo non lo sa. Ha passato tutta la vita a inseguire per passione la politica e la comprensione del mondo, e allo stesso tempo ha attraversato bar, discoteche, feste, cene. La combinazione delle passioni profonde con l'attrazione per la mondanità ha determinato il suo carattere. La combinazione di tutto ciò con le letture, i film, gli eventi, ha modificato il suo Dna.

È stato sfiorato dal colera, dal terremoto, da una fidanzata comunista, da un padre fascista, da amici ignoranti e amici colti. Ha deciso di diventare scrittore quando ha visto un film, *Come eravamo*, e ha pensato che era un buon metodo per usare la

"Il protagonista è stato sfiorato dal colera, dal terremoto, da una fidanzata comunista, da un padre fascista, da amici ignoranti e colti. Tutto si è amalgamato in un mix"

superficialità e innalzarla. È figlio degli anni Ottanta, quindi del motorino, dei peluche, dei bar e di alcuni vestiti improponibili. Ha inseguito la vita politica da quando era un ragazzino, e la sta ancora inseguendo. Tutto si è amalgamato in qualcosa che è il risultato della combinazione di due ingredienti: il profondo e il superficiale.

Di solito si crede che siano due ingredienti incompatibili, che sono come guelfi e ghibellini. L'idea che nella vita rimangano saldi dentro le vertebre soltanto gli eventi importanti, i libri importanti, gli amori importanti, è un falso

dovuto allo snobismo culturale che ci siamo portati dietro insieme alla sete di conoscenza. Nella testa invece rimangono ben saldi anche il foulard di Alice a Sanremo, cinque matti allo stadio, e molte altre scorie che vengono custodite con altrettanta cura.

SE DEVO DIRE COS'È che è rimasto piantato in testa come motto, quando sono alle prese con la scrittura e l'amore e la capacità di essere padre - che io lo voglia o no, c'è sempre una frase che mi torna in mente, e arriva dritta dritta da quando ero ragazzo e cercavo un modo di stare al mondo.

Era la pubblicità di un dopobarba. E una volta c'era Panatta, e una volta c'era Pelè. Erano negli spogliatoi, alla fine di un allenamento di una partita. Si erano lavati e - ancora non capisco perché - si facevano la barba. E poi si passavano questa lozione sul viso, dandosi degli schiaffetti proprio nello stesso modo che avevo visto fare a mio padre. E dicevano, guardandomi dritto negli occhi, al di là del vetro del televisore: **"quando faccio una cosa, mi piace farla bene"**.

Ecco, io ho letto una enorme quantità di libri di filosofia, e anche di manuali per sopravvivere o per essere felici. Ma alla fine, quando devo trovare la forza per mettermi al lavoro, per dire a qualcuno cosa penso, per scegliere un regalo di compleanno per un figlio, l'unica frase che mi dà equilibrio è: quando faccio una cosa, mi piace farla bene.

Che poi, potrebbe anche bastare per davvero. ●



FACCIAMOCI DEL MALE

La sinistra, B. e la sindrome del "che sarà mai?"

di Furio Colombo

A quanto pare è accaduto qualcosa di strano, pericoloso, forse di mostruoso a sinistra. Sentite: "Una metamorfosi psicologica prima ancora che ideologica ha condotto la sinistra ad albergare in sé un sentimento di purezza morale, capace di erigere un muro fra sé e l'avversario. E ci fa vedere come questa pretesa di superiorità, che confonde l'etica e la politica come in un gioco delle tre carte, non può che avere trasformato la sinistra in una grande forza conservatrice, custode di valori nobili ma immutabili nel tempo, indiscutibili, impermeabili al cambiamento. Questa catastrofe intellettuale della superiorità ha trovato impulso finale con l'avvento di Berlusconi. Noto con piacere che entra nella lunga lista dei sintomi di questa specie di malattia mentale collettiva anche il verbo 'resistere' svuotato di ogni credibilità da un uso davvero dissennato. (...) La più profonda verità morale che si possa cavare dagli ultimi vent'anni è che Berlusconi è sostenibilissimo. Di certo, perlomeno, non fa parte di quella melassa di opinioni, buoni sentimenti e inani risentimenti prodotta da un ambiente intellettuale talmente separato dal mondo da essersi persuaso di vivere sotto il tallone di una dittatura".

HO CITATO Emanuele Trevi, che recensisce Francesco Piccolo (il *Corriere della Sera*, 28 ottobre 2013) che ha scritto un libro, molto citato e molto lodato che si intitola *Il desiderio di essere così*. **IL LIBRO DI PICCOLO**

In mezzo ai "puri" del Silvio-mai, c'è un gruppo sereno che ha scelto la vita. Ma siamo sicuri che quella delle larghe intese sia una vita felice?

me tutti (Einaudi). "Tutti", ci spiega il saggio-romanzo di Piccolo, sono coloro che non si lasciano la testa per Berlusconi. Voglio essere preciso. La recensione è cattiva (non una cattiva recensione; cattivo, aggressivo, sprezzante è il sentimento). Il libro è lieve, elogia la spensieratezza, è molto ben scritto, ma con un curioso intreccio tra "lasciatemi in pace" e "purezza", dove la "purezza" è la pretesa di superiorità della sinistra. Superiorità su che cosa? Le origini della ricchezza di Berlusconi? Gli amici di Berlusconi? I reati di Berlusconi? Le vanterie private di Berlusconi? Qui mancano dettagli che sarebbero preziosi. Comunque, letto da uno svedese, Berlusconi, in questo libro, è simpatico, apre e riempie di luce la Reggia di Caserta (così l'autore ricorda la prima apparizione del leader), induce una ragazza, davanti al televisore acceso della notte elettorale e in mezzo alla folla vocante di "menagrami e moralisti" (le parole sono di Trevi, nella recensione, ma il senso è nel libro di Piccolo) a dire, forte, allegra, sorseggiando il suo vino "va bene, che sarà mai, Berlusconi ha vinto le elezioni e governerà, cosa può succedere?". Seguendo la narrazione, avete l'impressione che in mezzo alle scenate isteriche e collettive di una sinistra "la cui principale occupazione è stata sempre quella di tracciare confini", stesse formandosi un piccolo gruppo sereno di persone normali che, Berlusconi o non Berlusconi (che sarà mai), sceglie la vita, la felicità. Il fatto è che quasi all'istante tutto ciò che restava della sinistra si è schierata con la

ragazza "che sarà mai". Posso testimoniare, avendo partecipato a tre legislature: Ero fra i contaminati dalla "purezza", perché i reati di Berlusconi e il suo prevalere con truffa, evasione, rapporti oscuri (le contiguità e convivenze mai spiegate) compravendita di giudici e senatori, non mi piacevano. E mi è subito stato detto - prima con bonarietà, e poi con severa esclusione da ogni discorso a nome del gruppo Pds, poi Ds, poi Pd - di smetterla con l'antiberlusconismo viscerale, ovvero ogni "attacco manicheo" ai nostri avversari che, dopo tutto avevano vinto. La frase chiave del Pds, Ds, Pd (ovvero dei gruppi parlamentari di cui facevo parte) è stata subito "Che sarà mai?" nella nuova e più severa versione: "Non lo vedi che lui ha catturato lo spirito della modernità e voi (menagrami e moralisti) la menate ancora con questa storia della superiorità morale?". Quando dirigeva l'Unità (2001-2005) ricevevo una lettera al giorno di autorevoli personaggi che erano stati nella direzione politica prima del Pds, ed erano nella direzione politica dopo la nascita del Pd, con frasi pedagogicamente severe come questa: "Sentir parlare di regime mi fa venire l'orticaria". Tutto il resto sull'umore delle gerarchie Pd, irritate da ogni sintomo di opposizione e decise a convivere serenamente con il "regime", lo trovate nel libro di Francesco Piccolo, da pag. 159 a pag. 261. Gli argomenti, non la storia, che nel libro di Piccolo è gradevole. Ma gli argomenti me li sono sentiti ripetere quasi alla lettera per un intero periodo di direzione dell'Unità (che evidentemente

appariva troppo aggressiva) e per tre legislature. Adesso capisco che il libro di Piccolo è il manifesto della maggioranza di ciò che al momento puoi chiamare, per convenzione (almeno in Parlamento), tutta la sinistra. Due eventi guastano un po' la festa Piccolo-Trevi, improvvisata per non dover sentire, neppure da lontano e senza microfono, le voci, ormai in disuso, di "menagrami e moralisti". Uno è l'insistenza con cui Stefano Menichini, direttore di *Europa*, vuole sapere chi e come ha organizzato da un momento all'altro l'aggregazione detta "grandi intese" al punto da mettere in scena, compatti, i 101 che abbattono Prodi (che sarà mai) e aprono la strada al governo Letta-Alfano, ovvero Pd-Berlusconi. L'altra è il grido del presidente della Repubblica che, il giorno della visita del Papa, manda un messaggio, che rivela il peso di una grande tensione. Grida "Dialogo, dialogo, dialogo", rifacendo, non so se con intenzione, in versione opposta, l'esortazione del procuratore Borrelli di Milano che concluse il suo discorso di commiato con le parole (tanto irrise da Trevi) "Resistere, resistere, resistere". Tutto ciò per dire che - tranne Francesco Piccolo e il suo recensore Trevi - "tutti" non sono felici, benché sollevati dalla "superiorità" e dalla "purezza" e, finalmente, alleati di Berlusconi. I leader Pd lottano tra loro (ma ai piani bassi), i militanti sfollano. E gli altri, che si credevano di sinistra, sono incerti, confusi, ribelli senza causa, senza lavoro e senza partito. Si sentono abbandonati in strada come i cani di Ferragosto.



Silvio Berlusconi Anso

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Lettere rubate

L'addio alla purezza e il terremoto (non solo interiore) che ci fa diventare tutti interi

Ho capito all'improvviso che assomigliavo a quel gruppo di ciclisti che incontro ogni tanto per la città, che occupano tutta la strada procedendo con lentezza studiata,

DA ANNALENA

perché il loro obiettivo non è andare in bicicletta, ma punire quelli che sono in auto o sulle moto. Non sono usciti per andare da qualche parte, ma per bloccare il traffico. Appunto, per punire. (...) Sono violenti, arroganti e inclini al sopruso, semplicemente perché stanno facendo una cosa più giusta della tua, semplicemente perché tu dovresti fare come loro.

Francesco Piccolo, "Il desiderio di essere come tutti" (Einaudi)

Quanto tempo ci si mette a diventare tutti interi, a guardare il tempo in cui si vive e ad accoglierlo, a sentirsi parte di qualcosa di imperfetto che però ci riguarda e non respingeremo mai più? La storia che racconta, in questo libro bellissimo, Francesco Piccolo, è di tutti, ma è soltanto sua, vista con gli occhi di un ragazzino che nasce (un giorno di inizio estate 1973, a nove anni, scavalcando di nascosto il muro della Reggia di Caserta, al tramonto, e sentendo per la prima volta, là dentro, nella reggia vuota, di fare parte di

qualcosa di grande) e che da quel momento intreccia le cose importanti e pubbliche che accadono con quelle private, l'amore, il dolore, le delusioni, la paura, il terremoto, la felicità, l'addio alla purezza. Si viene al mondo e su quel mondo si comincia ad avere uno sguardo, a sentire crescere grovigli, a voler essere come tutti ma a sentirsi, a volte, uguali a nessuno. Si comincia a soffrire. Come il giorno in cui rapirono Aldo Moro, e Francesco Piccolo era in classe, in prima liceo, mentre cominciava a innamorarsi della sua compagna di banco, Elena, che sembrava più grande, stava nel Movimento e voleva la rivoluzione: da scuola tutti correvano a casa pieni di paura e lui vide gli occhi di Elena che ridevano, vide che non era per nulla impaurita, per nulla infelice, era raggiante: avrebbe voluto essere come lei, ma allo stesso tempo si sentiva estraneo, terrorizzato, inerme. Estraneo a Elena, mentre l'amava e frequentava le riunioni del Movimento ("borghese di merda", per quelli del movimento; "comunista con il motorino che gli ha regalato papà", per il padre che gli diceva: ti mando a fare il militare a Pordenone, come segno di massima lontananza punitiva), diverso mentre cercava di assomigliare a lei, assomigliare a tutti, conciliare gli intrecci interiori (il disagio che gli provocò leggere il libro di Camilla Cederna su Giovanni Leone, ad esempio, e l'impossibilità di non provare brividi di vergogna, e quindi di simpatia umana verso Leone) e il desiderio di fare a Elena un regalo di San Valentino: una cosa d'amore e basta, di contentezza, un regalo dentro una carta rosa, che Elena scartò e rifiutò, trovandolo troppo stupido, perché anche il giorno di San Valentino "se non lo sai, noi siamo impegnati a fare politica". Il dolore non passa, perché

è il dolore per la propria superficialità: ci si sente inadeguati, non all'altezza di una montagna altissima, e si pensa di non fare parte più di niente. Poi ci si allontana dalla sofferenza, perché si cresce (o perché a Caserta arriva il terremoto) e si comincia a vedere più chiaro, ma solo un po': l'adesione emotiva alle idee, alle persone, ma anche il distacco razionale, e la domanda di Vittorio Gassman ne "La terzina" di Ettore Scola: "E' lecito essere felici anche se questo crea infelicità?". E' lecito abbracciare la vita impura, sentirsi in sintonia con questo mondo e, anche se si scuote il pugno piangendo davanti al televisore durante il funerale di Berlinguer, intuire il torto della battaglia a cui si aderisce? E si può, a un certo punto, smascherare il pericolo della purezza, che è il pericolo degli occhi di Elena che disprezzano il regalo di San Valentino, è il pericolo del sentirsi superiori, migliori, arroccati, fieri di perdere, indignati, certi della ragione, estranei e mai curiosi degli altri, di quelli che, di certo, stanno sbagliando. Francesco Piccolo in questo libro scrive cose importanti e precise su Berlinguer, Craxi, Berlusconi, sempre tenendovi legata strettissima la sua vita, i genitori, gli scrittori che gli hanno offerto un nuovo sguardo, ma il personaggio più potente è Chesaramai, la ragazza seduta per terra davanti alla tivù, mentre tutti guardano i risultati delle elezioni del 1994 e immaginano il baratro. Lei dice: va bene, che sarà mai?, tutti le si lanciano contro e a lui resta piantata in testa quella liberazione dal tutto, quella vitalità. Con Chesaramai accanto, Francesco Piccolo ha abbandonato il mito della purezza, ha scoperto un modo più vivo e coraggioso di stare al mondo, ha deciso che non si vuole salvare, ma che crede nella forza delle cose.



Il libro / Francesco Piccolo

Come fa la nostra vita a diventare parte di una storia più grande

Un acuto racconto-saggio di formazione

di FRANCESCO DURANTE

La copertina del nuovo libro di Francesco Piccolo, *Il desiderio di essere come tutti*, cita una famosa prima pagina de l'Unità, quella del 14 giugno 1984, dove quel TUTTI rosso e cubitale campeggia sopra una grande foto dei funerali di Berlinguer. Perché? Beh, perché Berlinguer nel libro ha un ruolo importante, ne ispira anzi l'intera prima parte, che s'intitola «La vita pura: io e Berlinguer», mentre la seconda s'intitola «La vita impura: io e Berlusconi» (ma ora attenti a non trarne conclusioni affrettate: quei due aggettivi non significano esattamente ciò che avete capito).

In pratica è un'autobiografia, centrata sui momenti in cui l'esperienza personale dell'autore ha mostrato in modo più netto una tendenza a collocarsi nella storia, o per meglio dire a sciogliersi nel crogiuolo di un'esperienza più grande, collettiva, propria del «tutti» del titolo. Anche se in Italia parlare di «tutti» non è mai stato facile, e da uomo di sinistra Piccolo lo sa bene: è sempre stato arduo condividere qualcosa in un paese di profonde divisioni. A Caserta, adolescente innamorato della sua compagna di banco attivissima nel movimento studentesco, decide di regalarle un pupazzetto di Snoopy; quella scarta il pacchetto (la carta è rosa, figuriamoci) e in-

credula gli domanda se è per San Valentino. Se, cioè, con tutto quello che c'è da fare per migliorare il mondo, davvero lui pensa di potersi perdere dietro a simili baggianate. Fine della storia d'amore, e inizio di un rovello, peraltro non ancora concluso, che può riassumersi in una battuta di Vittorio Gassman nel film di Scola «La terrazza». Lì Gassman fa la parte di un deputato del Pci che nel bel mezzo di un congresso di quel rigorosissimo partito si mette a parlare dei casi suoi (i paparazzi l'hanno beccato con l'amante) e pone la tremenda domanda: «È lecito essere felici anche se questo crea infelicità?». Simili interrogativi arrivano anche dopo, legati stavolta al disagio della sinistra in era berlusconiana e al suo errore di ritenersi comunque migliore, finendo così per «tenersi per sé» quel TUTTI, ed escluderne «la gente che non era come noi». Come una reliquia, Piccolo conserva il ritaglio di un articolo di Rosellina Balbi in cui si spiega che se l'eguaglianza per fortuna non esiste, fondamentale è invece il diritto all'eguaglianza, ciò di cui dovrebbe occuparsi la sinistra per garantire pari condizioni di partenza e sconfiggere discriminazioni e soprusi...

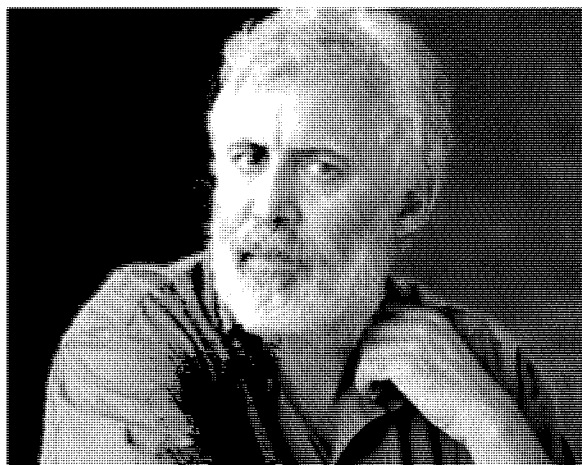
Detta così, il libro pare una specie di saggio, cosa anche vera; però ha parti molto narrative. Lo chiamerò un «saggio di formazione», visto che Piccolo lo compone allineando

i momenti della sua vita che gli hanno dato una qualche illuminazione per poi ragionarci su in quel suo modo inconfondibile fatto di minuti approfondimenti al limite del comico. Si parte in modo fulminante, così: «Sono nato in un giorno di inizio estate del 1973, a nove anni». E che è successo quel giorno? Niente: con un paio di amichetti, Piccolo ha scavalcato un muro e si è trovato tutto solo nel parco della Reggia di Caserta. «Mi sembrò, per un attimo allucinatorio, che tutti i viali e i parchi fossero completamente occupati da centinaia di migliaia di persone, milioni, che avanzavano dagli appartamenti verso la cascata, ed erano tutti gli esseri umani che avevano messo piede nella Reggia... E c'ero anch'io, tra loro».

Seguono altri racconti: il colera di quello stesso anno, il giorno (22 giugno 1974) in cui Piccolo è «diventato comunista» guardando la partita di calcio Germania Ovest-Germania Est, vinta da quest'ultima con un gol dell'oscuro attaccante Sparwasser che ribaltò tutti i pronostici; e poi il compromesso storico, il caso Moro, Berlinguer, Craxi... Tutta la storia riportata al livello della quotidianità familiare e/o amicale. Sperando nella salvezza che solo una ragionevole «superficialità» può offrirci.

drnfnc@gmail.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Francesco Piccolo

La scheda

Francesco Piccolo
Il desiderio di essere come tutti

Einaudi
264 pagine
18 euro

TUTTI



Il romanzo

Da Caserta a Roma, passando per il Pci: vicende tra pubblico e privato raccontate da Piccolo

Gli anni Settanta e il colera a Napoli, i funerali di Berlinguer, Craxi e l'avvento di Berlusconi

Una giovinezza alla ricerca degli altri

Titti Marrone

Quando le femministe, negli anni '70, dicevano che «il personale è politico», volevano sottolineare la natura di ogni aspetto del quotidiano, mai solo privato, ma sempre condizionato dalla sfera pubblica. Ora, nel suo ultimo libro - *Il desiderio di essere come tutti*, Einaudi - Francesco Piccolo rovescia il senso di quella frase, ne inverte il movimento e lo raddoppia: riporta «il politico» al personale, poi lo potenzia con lo sguardo proveniente dal secondo. Lo fa attraverso la ricostruzione di una lunga «tranche» di vita pubblica italiana - passando per il trauma decisivo del rapimento Moro - procedendo dal berlinguerismo al craxismo, al governo Prodi caduto per un solo voto, a quello di D'Alema, fino all'avvento di Berlusconi.

C'è il privato di un ragazzo borghese, sveglio, nato a Caserta all'ombra della Reggia, approdato a Roma per lavorare nella scrittura, a suo agio nel mainstream culturale, in atteggiamento di appartenenza devota all'area della sinistra. Un ragazzo in cerca di sé, desideroso «di essere come tutti» ma sempre un po' dentro, un po' fuori. Uno che, pur desiderandolo, non va ai funerali di Berlinguer, li guarda da casa in tve piange in solitudine per rabbia, dolore e un po' anche vergogna. Con scrittura fulminea, Piccolo disegna un formidabile autoritratto politico sincero e spiazzante, partendo da vicende pubbliche che tracciano cesure decisive, tappe di crescita o d'involutione. La storia della sinistra vicina al Pci con le esaltazioni, i dubbi, le cadute e le rinascite, diventa lo specchio del ragazzo casertano e quello di «tutti», com'era scritto nel titolo sulla prima pagina de «L'Unità» il giorno del funerale di Berlinguer.

Si parte con il racconto, divertentissimo, di quando il ragazzo si sente per la prima volta «comunista»: guarda in tv una partita Germania Ovest-Germania Est e avverte una vicinanza con la squadra abbigliata con tute smandrapate, quella che ha la porta più vulnerabile al cospetto dell'imperialistico disegno tattico dello squadrone di Beckenbauer. Da allora, al cospetto del padre di destra, sempre e per sempre «fa il co-

L'autore

Scrittore di romanzi e di racconti, Francesco Piccolo ha lavorato anche come sceneggiatore. Ha vinto il Premio Berto con «Storie di primogeniti e figli unici»

Francesco Piccolo
Il desiderio di essere come tutti
Einaudi
pagg. 264, euro 18



Anni Settanta Foto di Gianni Berengo Gardin

munista», come dice il genitore sarcastico.

Piccolo pesca nel suo passato di giovane meridionale i grandi fatti della vita pubblica, connessi a ciò che ciascuno stava facendo il giorno in cui avvenivano, li annoda a ciò che accade a lui mentre si svolgevano. Con procedimento stilistico creativo-ossessivo, si fa storico della minuzia, reitera il racconto di sensazioni, emozioni forti. Come nei giorni del colera, quando sua madre decise di purgare i figli dopo le vacanze, versando in segreto gocce di Guttalax nel latte e provocandogli esiti intestinali da terrorizzarlo e convincerlo di aver beccato il vibrione. O come ai tempi del terremoto, quando affina il suo sguardo sul mondo e nel celebre titolo del Mattino di allora - «Fate presto» - trova per sempre il senso di comunità.

E come se Piccolo di libri ne avesse scritti due. Uno su di sé, intimo, dove non manca il racconto del primo amore. L'altro, sotteso e intrecciato al primo, è un libro complesso, un'autobiografia della sinistra, aperto a molti discorsi. Qui Piccolo prima celebra la figura di Berlinguer con un autentico tributo, poi ne intravede i limiti, i germi dell'incapacità di vincere, la propensione della sinistra alla sconfitta poi coltivata con autocompiacimento come simbolo

di purezza. Cioè di isolamento, di politica dell'«ormai» e della diversità o, in definitiva, della rinuncia, che per un po' fa giganteschi la figura di Craxi, poi prepara il terreno a Berlusconi e lo fa vincere. Piccolo fa capire bene come quella vittoria sia avvenuta anche nel profondo, in una parte impura, anzi vergognosa del privato di innumerevoli italiani di sinistra. Come quella dell'io narrante che qui racconta di due soppalchi di casa non accatastati e ha il coraggio di confessare: «Ma avremmo risolto i nostri problemi se Berlusconi avesse vinto le elezioni». Ecco qualcosa che riguarda «tutti» e che, ahì, è storia niente affatto conclusa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Robert Redford
e Barbra Streisand
in una scena
di **Come eravamo**
(a destra la locandina).
Il capolavoro di Sydney
Pollack uscì nel 1973

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

spettacoli

LA STORIA INFINITA

rate a memoria e adattandole alla nostra vita: «Tu non molli mai, eh», è una di queste, sono le parole che ritornano, Hubbel le ripete a Katy in più di vent'anni d'amore in infinito conflitto, sempre con quell'aria, ammirata e ironica insieme, di chi in fondo vorrebbe essere come lei, così appassionata, seria, convinta e arrabbiata, ma sa già, fin dai giorni lievi dell'Università, che Katy è un'altra cosa.

Lui pensa che «la vita è troppo seria per prenderla seriamente», lei è convinta di dovere e potere cambiare tutto, anche lui («Porta una bandiera o diventerai un vegetale»). A lui piace stare a Hollywood alle feste davanti al mare, ma sogna la passione pura di lei, i suoi occhi accessi sul mondo. Lei è sempre arrabbiata, piena di battaglie da combattere, ma sogna il sorriso di lui, gli scosta i capelli dalla fronte, gli stira la giacca bianca da ufficiale, si stira i capelli, per lui si veste da signora elegante, ma non riesce mai a tenere la bocca chiusa, a non litigare.

Sono due modi diversi di essere americani, dalla fine degli anni Trenta a New York alla morte di Roosevelt, fino al maccartismo, alle liste nere dei sospettati di essere comunisti. Sono due modi diversi di essere giovani, anche, e poi di lasciarsi alle spalle la giovinezza e diventare per sempre adulti.

Katy non molla mai, nemmeno con una figlia, nemmeno con la perdita dell'amore della vita. Come ha scritto Francesco Piccolo nel suo ultimo libro, *Il desiderio di essere come tutti (Ei- naudi)*, Hubbel sa benissimo che, alla fine chi tra loro due è migliore, è lei. Forse lo sa dall'inizio. Mentre la guarda distribuire volantini a Manhattan e invitare a firmare contro la bomba atomica con lo stesso entusiasmo con cui vent'anni prima arringava gli studen-



Qui a fianco e sotto due scene di **Come eravamo**. In basso, a destra, Robert Redford in **All Is Lost**, il film scritto e diretto da J. C. Chandor che sarà nelle sale italiane dal 6 febbraio



ti all'Università contro il fascismo. Hubbel la guarda, e capisce che lei non ha rinunciato all'intensità, del resto non avrebbe potuto, non l'ha fatto nemmeno per un grande amore. Scrive Piccolo che Katy «ha conservato, dentro, la testardaggine dell'impegno politico, la sua giovinezza». Mentre Hubbel è diventato un adulto disincantato, ben pagato, deciso a fare per sempre in modo che le cose che succedono nel mondo non succedano a lui personalmente (Robert Redford non voleva girare questo film, non voleva essere Hubbel: si sentiva troppo scemo, troppo pin up, Pollack lo convinse per sfinimento).

Se Sydney Pollack non avesse tagliato la scena cruciale adesso avremmo la certezza che ci si può lasciare per un motivo preciso, e quindi ci saremmo immedesimati di meno, di volta in volta in Katy, o in Hubbell, o desiderando essere Katy e sentendoci superficiali come Hubbell: si lasciano (ma davve-

ro abbiamo bisogno di saperlo, adesso?) perché Katy è entrata nella lista nera dei sovversivi. Un suo compagno di università, quello che era evidentemente innamorato di lei fin dalla prima scena, quello che lavorava con lei nella Lega dei giovani comunisti, è diventato un informatore del governo, e in questa caccia alle streghe Katy è considerata una pericolosa comunista, moglie di uno sceneggiatore che quindi potrebbe essere stato contagiato dall'ideologia. Sta per venire messo nella lista nera anche lui, e gli verrebbe impedito di lavorare. È lei a dirgli: «Ma esiste il divorzio», e lui scuote la testa, ma è già rassegnato.

Quella scena spiegava molte cose, ma non commuoveva, non colpiva al cuore, Pollack la tolse. E in fondo, forse, non spiegava niente di più: loro si lasciano davvero perché sono troppo diversi, hanno scopi diversi, perché lei resta pura e «spinge troppo», come la rimprovera lui, perché stare con lei è facile solo in confronto alla Guerra dei Cent'anni, perché lui ha amici troppo stronzi. Lui avrebbe potuto dire: al



ANCHE NEL NUOVO *ALL IS LOST*, C'È LA TEMPRA (EROICA) DI REDFORD

GRAZIE A LUI, DA SEMPRE, NON TUTTO È PERDUTO

di Paola Zanuttini

Finalmente è vecchio, Robert Redford. E solo. C'è una bella differenza fra solo e solitario: ecco, stavolta il nostro eroe libero e selvaggio non sa cosa darebbe per incontrare qualcuno: pure un repubblicano del Tea Party. Naufrago in un oceano furioso e

molto esistenziale, lancia sos e messaggi in bottiglia che nessuno raccoglie. A 76 anni, è lento nelle manovre sul suo yacht da 12 metri che fa acqua, devastato dagli impietosi tagli di luce, tradito dall'equipaggiamento che perde i pezzi, uno dopo l'altro, come succede al corpo dei vecchi. Ogni cedimento riduce la distanza dalla fine e lui lo sa, ma si ostina nonostante il titolo pessimista, *All Is Lost*. Come in *Corvo rosso*, non si arrende. Perché sa anche che non c'è altro da fare.

Chi ama Redford e quello che rappresenta nella storia del cinema americano non può non amarlo in questo film, essenzialmente muto a parte un paio di imprecazioni. Perché in *All Is Lost* c'è tutto RR: la tempra, il sentimento panico per la natura, la ricerca della verità o almeno di un senso, il miracoloso equilibrio tra fascino e ruvidezza, la sobrietà sempre più asciutta (con eventuali slittamenti nella retorica), la caparbia denuncia della deriva imboccata dal Grande Paese, con implicita nostalgia per *Come eravamo*. Una nostalgia aleggiante anche su *La regola del silenzio* che - poche storie - era bellissimo (chiudendo un occhio su una figlia che doveva essere una nipote e tutti e due sul jogging).

All Is Lost è scritto e diretto da J. C. Chandor, l'unico regista ospite del Sundance Festival (con *Margin Call*, nel 2011) che, in 35 anni, abbia proposto un film al patron del festival, cioè Redford, il grande paladino del cinema indipendente snobbato dai cineasti indipendenti. A prima vista sembra un prodotto per velisti ossessivi, se mai esiste un circolo nautico dove si proiettano film. Ma si sa, il naufragio e la

lotta fra l'uomo e il mare si prestano a nobili digressioni.



Il navigatore solitario Redford se la dorme in cuccetta e viene svegliato da un botto, ci mette un po' ad alzarsi e intanto l'acqua entrata da una falla danneggia la strumentazione di bordo. Il guaio è causato da un container disperso che ha sfondato la fiancata della sua barca senza lussi, ma funzionale. Quando si leggono i caratteri cinesi sul container e si vede l'oceano (Indiano) riempirsi di scarpe di gomma da bambino, già si capisce che non è solo una storia per velisti. E, mentre il nostro tira fuori un sestante ancora impacchettato e

un manuale di navigazione astronomica per individuare la rotta commerciale tra Indonesia e Madagascar, si svela definitivamente la direzione presa dal regista, che ha costruito il film su Redford prima ancora di chiedergli se era disponibile e pratico di vele. La risposta alla prima domanda è stata evidentemente sì; quella alla seconda, no, ma non ci sono state controfigure neanche nella scena dell'arrampicata di venti metri sull'albero di maestra.

Sebbene Redford ci abbia messo una toppa, lo yacht, che si è rovesciato (e raddrizzato) sotto la tempesta, sta affondando con tutte le sue dotazioni. Il naufrago trasloca sul canotto di salvataggio le poche cose necessarie alla sopravvivenza, ma prima di lasciare la sua barca, approfitta di quel che resta del bagno per farsi la barba. In gergo nautico si chiama *shipshape*: marinai e imbarcazioni devono essere sempre in ordine. Qui c'è anche un po' d'ironia sull'utilità dei gesti inutili.

Il finale è aperto: ognuno deve decidere cos'è la salvezza. In quel canotto giallo che galleggia da una settimana su abissi, squali, bonaccia e marosi verrebbe voglia di arrendersi. E poi: non era una resa anche l'ultima scena di *Butch Cassidy*, con Newman e Redford che andavano incontro alla morte sparando?

diavolo questi cafoni di Hollywood, torniamo a New York, andiamo in Francia come piace a te, facciamo questo figlio e amiamoci e basta, scriverò un libro bellissimo. Non l'ha fatto. Per questo *Come eravamo* è il film sull'impossibilità di un amore puro, senza compromessi, pieno soltanto di certezze e di luci accese e di giovinezza.

«Sei proprio tanto certa delle cose di cui sei certa?», le chiede Hubbel, che non è davvero una pin up, che sa vedere i due lati di un problema. Lei è sempre certa, lui mai. Ma alla fine è lei ad accettare la realtà.

Come eravamo è il film di tutti quelli che si lasciano, e che guardano indietro con struggimento, con nostalgia, al tempo perduto della purezza. «Vorrei che ci si potesse amare», dice Katy: è questo il punto, è questa la cosa più difficile di tutte, per cui nemmeno l'amore può bastare. È per questo che non importa più il motivo preciso per cui ci si è lasciati, e forse non importa mai: la verità è che ci si è amati, e poi non ci si è più potuti amare.

Annalena Benini

CHE TEMPO CHE FA

Piccolo e Serra rottamano il tabù della superiorità

■ ■ NICOLA MIRENZI ■ ■

Resistere non serve a niente. Si potrebbe dire con il titolo del romanzo di Walter Siti, questo sentimento inedito che si avverte nel panorama intellettuale della sinistra italiana, che da Michele Serra a Francesco Piccolo confessa la stanchezza di opporsi a tutto ciò che di nuovo accade nel mondo e dunque decide di accettarlo e accoglierlo, il nuovo, quasi con un senso di liberazione. Su *Repubblica* Serra ieri ha fatto outing: «Quando votai Bersani – scrive – in fin dei conti votai per me stesso».

— SEQUELA PAGINA 4 —

... CHE TEMPO CHE FA ...

Serra e Piccolo rottamano il tabù della superiorità

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ NICOLA
■ ■ MIRENZI

Nella sua Amaca, Serra racconta una discussione tra amici (ma è una conversazione vera o in realtà si tratta di un discorso interiore?). Si parla di Renzi, di Cuperlo, di Civatì, delle primarie: «E mi accorgo – ammette Serra – che l'elemento generazionale diventa sempre più evidente e sempre più ingombrante». Così tanto da mettere «in ombra anche i programmi e le differenze politiche, perché l'anagrafe, in questo paese di vecchi e per vecchi è diventata inevitabilmente un'emergenza, una minaccia, un ricatto». L'illuminazione scatta quando l'amico coetaneo di Serra dice: «Renzi mi piace poco, ma voto per lui perché è ora di abdicare. Dobbiamo levarci dalle scatole, noi dai sessanta in su, abbiamo già fatto abbastanza disastri». A queste parole Serra racconta di aver provato un «sussulto di ammirazione». Sa bene – come aveva detto a *Ottoemezzo* giovedì sera – che la sua è una «generazione ingombrante», che soffoca. Mentre «essere di sinistra, una volta, voleva dire votare per gli altri. E gli altri per eccellenza, qui e oggi, sono gli italiani giovani. Migliori o peggiori non saprei dire. Certo, però, in diritto di scegliere la strada».

Sono parole che per la prima volta accolgono Matteo Renzi nell'orizzonte politico dell'establishment culturale della sinistra più classica, senza invocare contro di lui una diversità antropologica, nei casi peggiori rivendicata anche come superiorità morale. È come se il sindaco di Firenze avesse smesso di essere considerato un alie-

no, un corpo estraneo, e venisse finalmente accettato in pieno dentro l'orizzonte intellettuale della sinistra italiana, come una sua opzione. E non c'è dubbio che su questo terreno il romanzo autobiografico di Francesco Piccolo, *Il desiderio di essere come tutti* (Einaudi), ha abbattuto gli ultimi steccati che rimanevano issati a separare un "noi" e un "loro", raccontando il modo in cui l'autore si è liberato dal fantasma della «purezza»,

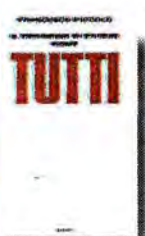
l'eredità più ingombrante lasciata dall'ultimo Enrico Berlinguer, il leader che combatteva il nemico socialista Bettino Craxi trincerandosi in una posizione che Piccolo non esita a definire «reazionaria», ossia di rifiuto della modernità, del mondo così come è venuto ad essere, nascondendosi dietro il dito del dover essere.

E sono posizioni, queste, che hanno trovato un'ospitalità calorosa nel tempio massimo della sinistra culturale italiana, il programma *Che tempo che fa* di Fabio Fazio: dove Francesco Piccolo è andato per presentare in anteprima il suo libro ed è stato accolto con particolare approvazione dal conduttore, non solo perché Piccolo è un autore di Fazio, ma perché la tesi che sostiene è arrivata a essere condivisa e apprezzata da un universo che si è convinto che quella di non arroccarsi più sia la scelta giusta, o quantomeno necessaria. *Resistere non serve a niente* manca solo che lo dica Nanni Moretti, che nel libro di Marco Damilano *Chi ha sbagliato più forte* (Laterza) parla della necessità di un «cambiamento di costume, culturale. Vincerà – afferma il regista – chi capisce che il gioco è cambiato e che bisogna farne uno completamente nuovo». E ha bisogno ancora di un altro sforzo, Nanni, per dire «qualcosa di sinistra», della nuova sinistra s'intende. Si sa, le parole sono importanti.

@nicolamirenze

*Per alcuni
influenti
intellettuali
Renzi
non è più
un alieno*

TOP TEN I LIBRI PIÙ VENDUTI

- | | | | | | |
|---|--|--|--|---|--|
| <p>1</p> <p>≠</p> <p>100 PUNTI</p> <p>3</p> |  <p>FABIO VOLO
LA STRADA VERSO CASA
Mondadori
€ 18 pagg. 315</p> | <p>2</p> <p>≠</p> <p>41 PUNTI</p> <p>3</p> |  <p>GIANRICO CAROFIGLIO
IL BORDO VERTIGINOSO DELLE COSE
Rizzoli
€ 18,50 pagg. 315</p> | <p>3</p> <p>≠</p> <p>25 PUNTI</p> <p>4</p> |  <p>Andrea Camilleri
LA BANDA SACCO
Sellerio
€ 13 pagg. 186</p> |
| <p>4</p> <p>NEW ENTRY</p> <p>21 PUNTI</p> <p>1</p> |  <p>Michele Serra
GLI SDRAIATI
Feltrinelli
€ 12 pagg. 108</p> | <p>5</p> <p>≠</p> <p>21 PUNTI</p> <p>17</p> |  <p>Khaled Hosseini
E L'ECO RISPOSE
Piemme
€ 19,90 pagg. 456</p> | <p>6</p> <p>NEW ENTRY</p> <p>19 PUNTI</p> <p>1</p> |  <p>Francesco Piccolo
IL DESIDERIO DI ESSERE COME TUTTI
Einaudi
€ 18 pagg. 264</p> |
| <p>7</p> <p>NEW ENTRY</p> <p>19 PUNTI</p> <p>1</p> |  <p>Robert Galbraith
IL RICHIAMO DEL CUCULO
Salani
€ 16,90 pagg. 464</p> | <p>8</p> <p>↓</p> <p>18 PUNTI</p> <p>3</p> |  <p>Glenn Cooper
IL CALICE DELLA VITA
Nord
€ 19,60 pagg. 409</p> | <p>9</p> <p>NEW ENTRY</p> <p>17 PUNTI</p> <p>1</p> |  <p>Federico Rampini
BANCHIERI
Mondadori
€ 16,50 pagg. 166</p> |
| <p>10</p> <p>↓</p> <p>17 PUNTI</p> <p>7</p> |  <p>Marco Malvaldi
ARGENTO VIVO
Sellerio
€ 14 pagg. 272</p> | | | | |

DATI FORNITI DA EURISKO



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LE CLASSIFICHE

RILEVAZIONI DAL 4 AL 10 NOVEMBRE

NARRATIVA ITALIANA

- 1 **VOLO**
La strada verso casa
MONDADORI
€ 18 PUNTI 100
- 2 **CAROFILLO**
Il bordo vertiginoso delle cose
RIZZOLI
€ 18,50 PUNTI 41
- 3 **CAMILLERI**
La banda Sacco
SELLERIO
€ 13 PUNTI 25
- 4 **SERRA**
Gli sdraiati
FELTRINELLI
€ 12 PUNTI 21
- 5 **PICCOLO**
Il desiderio di essere come tutti
EINAUDI
€ 18 PUNTI 19
- 6 **MALVALDI**
Argento vivo
SELLERIO
€ 14 PUNTI 17
- 7 **CASATI MONGERANI**
Palazzo Sogliano
SPERLING & KUPFER
€ 19,90 PUNTI 12
- 8 **VITALI**
Di lide ce n'è una sola
GARZANTI
€ 14,90 PUNTI 11
- 9 **ACQUILLO HOFMEYER**
Via XX Settembre
FELTRINELLI
€ 18 PUNTI 11
- 10 **PIATTESE**
Blues di mezz'autunno
SELLERIO
€ 12 PUNTI 10

NARRATIVA STRANIERA

- 1 **ROSSINI**
E' peco rispose
PIEMME
€ 19,90 PUNTI 21
- 2 **GALBRAITH**
Il richiamo del cuculo
SALANI
€ 16,90 PUNTI 19
- 3 **COOPER**
Il calice della vita
NORD
€ 19,60 PUNTI 18
- 4 **KUNDERA**
La festa dell'insignificanza
ADELPHI
€ 16 PUNTI 14
- 5 **DICKER**
La verità sul caso Harry Quebert
BOMPIANI
€ 19,50 PUNTI 11
- 6 **BARBEAU**
Una sera a Parigi
FELTRINELLI
€ 15 PUNTI 8
- 7 **MCGLURE**
Il mio disastro sei tu
GARZANTI
€ 16,40 PUNTI 7
- 8 **MANKELL**
La mano
MARILIO
€ 12 PUNTI 7
- 9 **DEAVER**
L'uomo del sole
RIZZOLI
€ 19 PUNTI 6
- 10 **MUNRO**
Danza delle ombre felici
EINAUDI
€ 19,50 PUNTI 6

Il punto

Continua il "Volo" di Fabio
Ma arrivano Serra e "Galbraith"

È incontrastato il dominio di Fabio Volo, che con il suo *La strada verso casa* (Mondadori) occupa saldamente il primo posto della classifica dei libri più venduti. Dietro, rimangono stabilmente sul podio *Il bordo vertiginoso delle cose* di Gianrico Carofiglio (Rizzoli) e *La banda Sacco* di Andrea Camilleri (Sellerio). Ora ad incalzarli, però, c'è la nuova entrata *Gli sdraiati* di Michele Serra (Feltrinelli), che si piazza subito al quarto posto. Ma Serra non è l'unica novità: in sesta posizione, infatti, troviamo *Il desiderio di essere come tutti* di Francesco Piccolo (Einaudi), in settima *Il richiamo del cuculo* di Robert Galbraith alias J. K. Rowling (Salani) e al nono *Banchieri. Storie dal nuovo banditismo globale* di Federico Rampini (Mondadori), in vetta anche nella "Saggistica" davanti a *L'amore, la sfida, il destino* di Eugenio Scalfari (Einaudi). Sorprende ancora Leggereditore, che, grazie ai supersconti, piazza due titoli tra gli ebook: *Beautiful Bastard* di Christina Lauren (in testa) e *Il lago dei desideri* di Susan E. Phillips.



SAGGISTICA

- 1 **RAMPINI**
Banchieri
MONDADORI
€ 16,50 PUNTI 17
- 2 **SCALFARI**
L'amore, la sfida, il destino
EINAUDI
€ 17,50 PUNTI 13
- 3 **YOUSSEFALI - LANGE**
Io sono Malala
GARZANTI
€ 12,90 PUNTI 8
- 4 **FRANCESCO GIORGE MARCO BERSOGLIO - SCALFARI**
Dialogo tra credenti e non credenti
EINAUDI
€ 8,90 PUNTI 7
- 5 **CACCIULO**
Basta piangere!
MONDADORI
€ 14,90 PUNTI 7
- 6 **ALCANTARA - VANNI**
Inchiesta su Maria
RIZZOLI
€ 19 PUNTI 6
- 7 **MARAYNE**
Chiara di Assisi
RIZZOLI
€ 17,50 PUNTI 6
- 8 **DE STEFANO**
Oriana. Una donna
RIZZOLI
€ 19 PUNTI 6
- 9 **DESPA**
Sale, zucchero e caffè
MONDADORI
€ 19 PUNTI 6
- 10 **ECO**
Storia delle terre e dei luoghi leggendari
BOMPIANI
€ 35 PUNTI 6

VARIA

- 1 **PARONI**
È pronto!
RIZZOLI
€ 17,90 PUNTI 14
- 2 **ZANETTI - RUOTTA**
Giocare da uomo
MONDADORI
€ 17,50 PUNTI 10
- 3 **ACATSI**
Open
EINAUDI
€ 20 PUNTI 9
- 4 **FOX**
L'oroscopo 2014
CAIRO PUBLISHING
€ 10 PUNTI 6
- 5 **OSPEYER**
Rosso Istanbul
MONDADORI
€ 16,50 PUNTI 6
- 6 **SABINETTI - NAYASHI**
Storie di coraggio
MONDADORI ELECTA
€ 16,90 PUNTI 5
- 7 **BOCCI - BALLARDINI**
Io nascerò
PIEMME
€ 16 PUNTI 4
- 8 **MORELLI**
Il segreto dell'amore felice
MONDADORI
€ 17,50 PUNTI 4
- 9 **SPINZI**
Fatto in casa
MONDADORI
€ 15,90 PUNTI 3
- 10 **AA.VV.**
Where we are. One Direction
L'IPPOCAMPO
€ 16,90 PUNTI 3

TASCABILI

- 1 **JAMES**
Cinquanta sfumature di grigio
MONDADORI
€ 5 PUNTI 11
 - 2 **JAMES**
Cinquanta sfumature di rosso
MONDADORI
€ 5 PUNTI 10
 - 3 **JAMES**
Cinquanta sfumature di nero
MONDADORI
€ 5 PUNTI 10
 - 4 **MARTIN**
La danza dei draghi
MONDADORI
€ 10 PUNTI 7
 - 5 **MINERO**
Nemico, amico, amante...
EINAUDI
€ 12 PUNTI 6
 - 6 **COLLINS**
La ragazza di fuoco
MONDADORI
€ 13 PUNTI 5
 - 7 **JOVANNOTTI**
Gratitudine
EINAUDI
€ 14,50 PUNTI 5
 - 8 **GOLDER**
Memorie di una geisha
TEA
€ 5 PUNTI 5
 - 9 **COLLINS**
Hunger Games
MONDADORI
€ 13 PUNTI 4
 - 10 **SÁNCHEZ**
La voce invisibile del vento
GARZANTI
€ 9,90 PUNTI 4
- RAGAZZI**
- 1 **AA.VV.**
Beauty Book. Violetta
WALT DISNEY COMPANY
€ 12,90 PUNTI 12
 - 2 **STELTON**
Grande ritorno nel regno della fantasia
PIEMME
€ 34,50 PUNTI 9
 - 3 **D'ACHILLE**
La macchina nuova
GIUNTI
€ 7,90 PUNTI 9
 - 4 **AA.VV.**
Le canzoncine di Peppa Pig
GIUNTI
€ 9,90 PUNTI 8
 - 5 **D'ACHILLE**
Giochiamo insieme!
GIUNTI
€ 7,90 PUNTI 8
 - 6 **AA.VV.**
Fashion Book. Violetta
WALT DISNEY COMPANY
€ 14,90 PUNTI 8
 - 7 **D'ACHILLE**
Il Natale di Peppa Pig
GIUNTI
€ 9,90 PUNTI 7
 - 8 **D'ACHILLE**
Io coloro Peppa
GIUNTI
€ 3,90 PUNTI 7
 - 9 **D'ACHILLE**
Ciao, io sono Peppa!
GIUNTI
€ 9,90 PUNTI 7
 - 10 **D'ACHILLE**
Albo Color. Peppa Pig
GIUNTI
€ 5,90 PUNTI 6

Caratteri Le classifiche dei libri

Comandano sette scrittori italiani e il «fantasma» della Rowling
Grisham vince in America, Hosseini in Germania, Asterix in Francia

Narrativa italiana

Legenda

- (2) posizione precedente
▲ in salita
▼ in discesa
S stabile
R rientro
N novità
100 titolo più venduto (gli altri in proporzione)

1 (1)S100
Fabio Volo
La strada verso casa
Mondadori, € 18

2 (2)S40
Gianrico Carofiglio
Il bordo vertiginoso delle cose
Rizzoli, € 18,50

3 (3)S25
Andrea Camilleri
La banda Sacco
Sellerio, € 13

Tre scrittori italiani in vetta e altri tre autori di casa che si affacciano tra i migliori. È la fotografia della top ten guidata dal trio Volo-Carofiglio-Camilleri; le novità sono il romanzo di Serra, ritratto di padri contemporanei; il «diario sociale» di Piccolo e il saggio di Rampini. Negli Italiani: salgono Agnello Hornby e Ferrante, entra il thriller di Simoni.

4 (-)N21
Michele Serra
Gli sdraiati
Feltrinelli, € 12

6 (4)▼16
Marco Malvaldi
Argento vivo
Sellerio, € 14

8 (6)▼11
Andrea Vitali
Di Ilde ce n'è una sola
Garzanti, € 14,90

10 (9)▼10
Santo Piazzese
Blues di mezz'autunno
Sellerio, € 12

12 (13)▲8
Elena Ferrante
Storia di chi fugge e di chi resta
e/o, € 19,50

14 (-)N7
Marcello Simoni
Il labirinto ai confini del mondo
Newton Compton, € 9,90

16 (11)▼5
Licia Troisi
Il sacrificio. I regni di Nashira
Mondadori, € 19

18 (15)▼4
Elisabetta Cametti
I guardiani della storia
Giunti, € 14,90

20 (19)▼4
Roberto Saviano
ZeroZeroZero
Feltrinelli, € 18

5 (17)▲18
Francesco Piccolo
Il desiderio di essere come tutti
Einaudi, € 18

7 (5)▼11
Sveva Casati Modignani
Palazzo Sogliano
Sperling & Kupfer, € 19,90

9 (10)▲11
Simonetta Agnello Hornby
Via XX Settembre
Feltrinelli, € 18

11 (7)▼9
Erri De Luca
Storia di Irene
Feltrinelli, € 9

13 (8)▼8
Silvia Avallone
Marina Bellezza
Rizzoli, € 18,50

15 (12)▼5
Valerio M. Manfredi
Il mio nome è Nessuno
Mondadori, € 19

17 (-)N4
Massimo Gramellini
Fai bei sogni
Longanesi, € 14,90

19 (-)N4
Cassandra Rocca
Tutta colpa di New York
Newton Compton, € 9,90

Narrativa straniera

1 (2)▲21
Khaled Hosseini
E l'eco rispose
Piemme, € 19,90

2 (-)N18
Robert Galbraith
Il richiamo del cuculo
Salani, € 16,90

3 (1)▼17
Glenn Cooper
Il calice della vita
Nord, € 19,60

Sesto assoluto e secondo negli Stranieri dietro Hosseini: esordio con il botto per il romanzo di Galbraith, autore fantasma dietro cui si nasconde la scrittrice, «mamma» di Harry Potter, J. K. Rowling. Le altre new entry sono il thriller di Deaver (in azione il detective Bill Corde) e lo svedese Jonasson a suo agio tra storie grottesche e surreali.

4 (3)▼13
Milan Kundera
La festa dell'insignificanza
Adelphi, € 16

6 (7)▲11
Joël Dicker
La verità sul caso Harry Quebert
Bompiani, € 19,50

8 (8)S10
E. L. James
Cinquanta sfumature di nero
Mondadori, € 5

10 (9)▼7
Jamie McGuire
Il mio disastro sei tu
Garzanti, € 16,40

12 (10)▼6
Henning Mankell
La mano
Marsilio, € 12

14 (13)▼6
Alice Munro
Danza delle ombre felici
Einaudi, € 19,50

16 (-)N5
Jonas Jonasson
L'analfabeta che sapeva contare
Bompiani, € 19

18 (14)▼5
Dan Brown
Inferno
Mondadori, € 25

20 (18)▼4
Danielle Steel
Hotel Vendôme
Sperling & Kupfer, € 19,90

5 (4)▼13
E. L. James
Cinquanta sfumature di grigio
Mondadori, € 5

7 (6)▼11
E. L. James
Cinquanta sfumature di rosso
Mondadori, € 5

9 (5)▼8
Nicolas Barreau
Una sera a Parigi
Feltrinelli, € 15

11 (12)▲6
George R. R. Martin
La danza dei draghi
Mondadori, € 10

13 (-)N6
Jeffery Deaver
L'uomo del sole
Rizzoli, € 19

15 (11)▼6
Alice Munro
Nemico, amico, amante...
Einaudi, € 12

17 (15)▼5
C. Cussler, J. Du Brul
Giungla
Longanesi, € 17,60

19 (17)▼4
Arthur Golden
Memoria di una geisha
Tea, € 5

Top 10

1
(1)
S 100
Fabio Volo
La strada verso casa
Mondadori, € 18



2
(2)
S 40
Gianrico Carofiglio
Il bordo vertiginoso delle cose
Rizzoli, € 18,50



3
(3)
S 25
Andrea Camilleri
La banda Sacco
Sellerio, € 13



4
(5)
▲ 21
Khaled Hosseini
E l'eco rispose
Piemme, € 19,90



5
(-)
N 21
Michele Serra
Gli sdraiati
Feltrinelli, € 12



6
(-)
N 18
Robert Galbraith
Il richiamo del cuculo
Salani, € 16,90



7
(-)
N 18
Francesco Piccolo
Il desiderio di essere come tutti
Einaudi, € 18



8
(4)
▼ 17
Glenn Cooper
Il calice della vita
Nord, € 19,60



9
(8)
▼ 16
Marco Malvaldi
Argento vivo
Sellerio, € 14



10
(-)
N 16
Federico Rampini
Banchieri
Mondadori, € 16,50



I LIBRI PIÙ VENDUTI A MILANO

● Posizione nella classifica locale

● Posizione nella classifica nazionale

1 SERRA Gli sdraiati FELTRINELLI 12 €	2	4 RAMPINI Banchieri. Storie dal nuovo banditismo globale MONDADORI 16,50 €	4	7 BARREAU Una sera a Parigi FELTRINELLI 15 €	10	10 ZANETTI-RIOTTA Giocare da uomo MONDADORI 17,50 €	19	13 CAMILLERI La banda Sacco SELLERIO 13 €	7
2 VOLO La strada verso casa MONDADORI 18 €	1	5 PICCOLO Il desiderio di essere come tutti EINAUDI 18 €	5	8 AGNELLO HORNBY Via XX settembre FELTRINELLI 18 €	8	11 AGASSI Open EINAUDI 20 €	18	14 GALBRAITH Il richiamo del cuculo SALANI 16,90 €	13
3 CAROFILIO Il bordo vertiginoso delle cose RIZZOLI 18,50 €	3	6 KUNDERA La festa dell'insignificanza ADELPHI 16 €	6	9 FERRANTE Storia di chi fugge e di chi resta E/O 19,50 €	11	12 CRAPANZANO Arrigoni e il caso di piazzale Loreto FRILLI 9,90 €	-	15 SCALFARI L'amore, la sfida, il destino EINAUDI 17,50 €	9

A cura di Maurizio Bono

16 DE LUCA Storia di Irene FELTRINELLI 9 €	12	19 CAZZULLO Basta piangere! MONDADORI 14,90 €	30
17 JONASSON L'analfabeta che sapeva contare BOMPIANI 19 €	22	20 ORDINE L'utilità dell'inutile. Un manifesto BOMPIANI 9 €	24
18 MALVALDI Argento vivo SELLERIO 14 €	15		



IL CASO

Michele Serra nella settimana di debutto a Milano è primo (secondo nella classifica nazionale) davanti a Volo (ancora primo nella rilevazione di tutte le Feltrinelli d'Italia). Meglio in città anche Zanetti (10° contro 19° posto), Agassi (11° contro 18°) e Jonasson (17° contro 22° posto).

La classifica è il risultato delle vendite nella settimana fra il 5 e l'11 novembre 2013 nelle Feltrinelli di Milano e provincia. Il confronto è con la classifica di tutte le Feltrinelli in Italia.

COMPTON.IT



Ai punti

Piccolo e Serra compagni

LUCIANO GENTA

Volo, sempre 1°, inverte la marcia, i 100 punti scendono sotto le 18 mila copie, 12 mila in meno di sabato scorso. E Carofiglio, sempre 2°, vale la metà. Poi quattro novità tra i primi 10 e altre due sulla soglia, il poliziesco di Galbraith, alias J.K. Rowling mamma di Harry Potter, 11°, e il memoir palermitano di Agnello Hornby, 12°. Quasi appaiati, 3° e 4°, salgono i bei romanzi di Piccolo e Serra, già compagni e ancora fratelli. L'uno più «politico» nel rievocare una «educazione comunista» con nostalgia berlingueriana ma senza la zavorra di una diversità intesa come superiorità; l'altro più «privato», borghese di sinistra arrovellato, papà divorziato con figlio diciannovenne in apparenza renitente a ogni richiamo di autorità, a ogni proposta di progetto. L'uno più sociologico; l'altro più intimista, ironico, fantastico. Entrambi autocritici, senza illusioni, ma aperti a una speranza. Lascia sconsolati lo sferzante Rampini, 5°, sul «banditismo globale» dei Banchieri, da integrare con l'ancor più radicale e documentatissimo Gallino, *Il colpo di stato di banche e governi* (Einaudi, 12° dei saggi). Ci si risolleva, respirando buon'aria di mare, con Piazzese, 10°, giallista «fuori genere» che arricchisce la squadra di casa Sellerio e conferma l'artigiana coerenza di un lavoro editoriale d'antan, evocato da Davico Bonino in *Incontri con uomini di qualità* (il Saggiatore): un'epoca in cui non si stava sdraiati né si desiderava essere come tutti.

CLASSIFICHE

I PRIMI DIECI

 1 100 La strada verso casa Volo 18,00 MONDADORI	 2 52 Il bordo vertiginoso... Carofiglio 18,50 RIZZOLI	 3 35 Il desiderio di essere come tutti Piccolo 18,00 EINAUDI	 4 34 Gli sdraiati Serra 12,00 FELTRINELLI	 5 32 Banchieri. Storie dal nuovo... Rampini 16,50 MONDADORI
 6 31 La banda Sacco Camilleri 13,00 SELLERIO	 7 28 La festa dell'insignificanza Kundera 16,00 ADELPHI	 8 26 E l'eco rispose Hosseini 19,90 PIEMME	 9 25 L'amore, la sfida, il destino Scafari 17,50 EINAUDI	 10 23 Blues di mezz'autunno Piazzese 12,00 SELLERIO

NARRATIVA ITALIANA

NARRATIVA STRANIERA

SAGGISTICA

TASCABILI

VARIA

RAGAZZI

1 VOLO La strada verso casa 18,00 Mondadori 100 (3)	1 KUNDERA La festa dell'insignificanza 16,00 Adelphi 28 (1)	1 SCALFARI L'amore, la sfida, il destino 17,50 Einaudi 32 (0)	1 JAMES Cinquanta sfumature di grigio 5,00 Mondadori 12 (20)	1 PARODI È pronto! 17,90 Rizzoli 9 (7)	1 STILTON Grande ritorno nel regno della fantasia 34,50 Piemme 12 (8)
2 CAROFILIO Il bordo vertiginoso delle cose 18,50 Rizzoli 52 (3)	2 HOSSEINI E l'eco rispose 19,90 Piemme 26 (20)	2 SCALFARI L'amore, la sfida, il destino 17,50 Einaudi 25 (2)	2 MUNRO Nemico, amico, amante 12,00 Einaudi 12 (332)	2 FARINETTI & HAYASHI Storie di coraggio 16,90 Mondadori 8 (5)	2 D'ACHILLE Giochiamo Insieme! 7,90 Giunti Kids 8 (2)
3 PICCOLO Il desiderio di essere come tutti 18,00 Einaudi 35 (1)	3 GALBRAITH Il richiamo del cuculo 16,90 Salani 22 (0)	3 ZANETTI & RIOTTA Giocare da uomo 17,50 Mondadori 16 (3)	3 JAMES Cinquanta sfumature di nero 5,00 Mondadori 11 (20)	3 FOX L'oroscopo 2014 15,00 Cairo 8 (0)	3 Beauty book. Violetta 12,90 Walt Disney 8 (3)
4 SERRA Gli sdraiati 12,00 Feltrinelli 34 (0)	4 COOPER Il calice della vita 19,60 Nord 19 (2)	4 FRANCESCO & SCALFARI Dialogo tra credenti e non credenti 8,90 Einaudi 14 (4)	4 JAMES Cinquanta sfumature di rosso 5,00 Mondadori 10 (20)	4 MORELLI Il segreto dell'amore felice 17,50 Mondadori 5 (1)	4 Le canzoncine di Peppa Pig 9,90 Giunti Kids 7 (57)
5 CAMILLERI La banda Sacco 13,00 Sellerio 31 (3)	5 BARREAU Una sera a Parigi 15,00 Feltrinelli 14 (4)	5 DE STEFANO Oriana. Una donna 19,00 Rizzoli 13 (1)	5 MARTIN La danza dei draghi 10,00 Mondadori 10 (1)	5 Michelin Guide Italia 2014 22,00 Michelin Editions 4 (0)	5 D'ACHILLE La macchina nuova 7,90 Giunti Kids 7 (6)
6 PIAZZESE Blues di mezz'autunno 12,00 Sellerio 23 (1)	6 MUNRO Danza delle ombre felici 19,50 Einaudi 12 (3)	6 CAZZULLO Basta piangere! 14,90 Mondadori 13 (2)	6 COLLINS La ragazza di fuoco. Hunger games 13,00 Mondadori 8 (25)	6 MOZZI & ZIGLIO Dieta del dottor Mozzi 19,00 Coop Mogliazze 4 (25)	6 D'ACHILLE Ciao io sono Peppa! 9,90 Giunti Kids 7 (3)
7 AGNELLO HORNBLY Via XX Settembre 18,00 Feltrinelli 19 (1)	7 DICKER La verità sul caso Harry Quebert 19,50 Bompiani 12 (24)	7 MALALA & LAMB Io sono Malala 12,90 Garzanti 13 (5)	7 JOVANOTTI Gratitudine 14,50 Einaudi 7 (4)	7 Guinness World Records 2014 19,90 Mondadori 4 (7)	7 D'ACHILLE Il Natale di Peppa Pig 7,90 Giunti Kids 7 (4)
8 MALVALDI Argento vivo 14,00 Sellerio 19 (6)	8 MCGUIRE Il mio disastro sei tu 16,40 Garzanti 11 (3)	8 AGASSI Open. La mia storia 20,00 Einaudi 12 (132)	8 MUNRO Troppa felicità 12,50 Einaudi 7 (3)	8 Where we are 16,90 Lippocampo 3 (10)	8 Fashion book. Crea il tuo stile! 14,90 Walt Disney 6 (21)
9 FERRANTE Storia di chi fugge e di chi resta 19,50 e/o 18 (1)	9 MANKELL La mano 12,00 Marsilio 10 (4)	9 ECO Storia delle terre e dei luoghi... 35,00 Bompiani 12 (4)	9 COLLINS Hunger games 13,00 Mondadori 7 (25)	9 Vini d'Italia 2014 30,00 Gambero Rosso 3 (2)	9 D'ACHILLE Colora con Peppa Pig 3,90 Giunti Kids 6 (130)
10 VITALI Di lide ce n'è una sola 14,90 Garzanti 13 (2)	10 DEEVER L'uomo del sole 19,00 Rizzoli 10 (1)	10 ORDINE L'utilità dell'inutile 9,00 Bompiani 11 (7)	10 SIMENON Assassino all'Étoile du Nord 10,00 Adelphi 7 (5)	10 BYRNE The secret 18,60 Macro Edizioni 3 (315)	10 D'ACHILLE Una gita in treno 4,50 Giunti Kids 6 (6)

LA CLASSIFICA DI TUTTOLIBRI È REALIZZATA DA NIELSEN BOOKSCAN, SU UN CAMPIONE DI 900 LIBRERIE. SI ASSEGNANO I 100 PUNTI AL TITOLO PIÙ VENDUTO TRA LE NOVITÀ. TUTTI GLI ALTRI SONO CALCOLATI IN PROPORZIONE. TRA PARENTESI VIENE INDICATO DA QUANTE SETTIMANE IL TITOLO È IN CLASSIFICA. LA RILEVAZIONE SI RIFERISCE AI GIORNI DAL 3 AL 9 NOVEMBRE.

[I PIÙ VENDUTI]

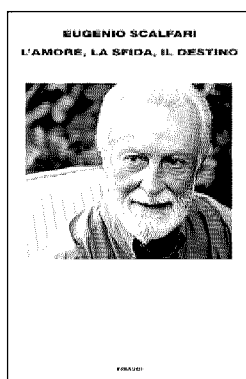
Trionfo di ragazzi in fuga e generazioni senza identità

A CURA DI RITA FELERICO

La classifica dei libri più venduti della settimana - sondaggio svolto presso la Feltrinelli in piazza dei Martiri, la libreria Loffredo del Vomero e la libreria Ubik in Via Benedetto Croce - vede ai primi posti 'Storia di chi fugge e di chi resta' di Elena Ferrante e 'Il desiderio di essere come tutti' di Francesco Piccolo.

LA "SCIMMIA PENSANTE", nella quale tutti possiamo identificarci, possiede il bisogno spasmodico di ricercare un orizzonte di senso, a costo di trascendere anche dalla propria vita. Racconto autobiografico, nel quale Eugenio Scalfari scava e mette a nudo il proprio io, proseguendo il cammino intrapreso circa vent'anni fa e documentato dalle precedenti pubblicazioni.

Ma in queste pagine la lotta fra l'amore, il narcisismo, il desiderio di un 'dio', si fa più serrata e si tinge di tutti i colori, celestiali e diabolici, che solo la 'sapienza', intesa come conoscenza, può offrire.



**L'AMORE, LA SFIDA,
IL DESTINO**

Eugenio Scalfari
Einaudi Editore
pagine 144 - euro 17,50

DA ABILE SCENEGGIATORE, lo scrittore Piccolo intreccia magistralmente la trama degli episodi della sua vita - che ricordano la madre, il colera, il terremoto - con la storia politica del nostro Paese e con quella di una sinistra ormai perduta.

Ideali spezzati dal vuoto che si mostra negli accadimenti, un vuoto che assedia di superficialità i comportamenti, per l'incapacità di decidere, di agire da parte delle persone.

Il vissuto di una generazione, la sua, rimasta senza identità, senza senso di condivisione, di corresponsabilità, unica alternativa democratica - scrive l'autore ricordando un'idea di Berlinguer - perché il progresso possa essere e divenire di tutti.



**IL DESIDERIO DI ESSERE
COME TUTTI**

Francesco Piccolo
Einaudi Editore
pagine 272 - euro 18,00

[I PRIMI QUATTRO]

1°

Storia di chi fugge e di chi resta

Elena Ferrante
edizioni e/o

2°

Il desiderio di essere come tutti

Francesco Piccolo
Einaudi

3°

La strada verso casa

Fabio Volo
Mondadori

4°

L'amore, la sfida, il destino

Eugenio Scalfari
Einaudi



Libri

Volo su Serra e più sotto c'è Rampini

Alessandra Milanese

VOLARE Fabio Volo in volo. È ancora, per la terza settimana, *La strada verso casa* (Mondadori) il libro più letto dai veronesi. Volo sa scrivere, anche se confessa di non aver letto i *Karamazov*.

RIFLETTERE Al posto d'onore, appena uscito, *Gli sdraiati* (Feltrinelli) del giornalista Michele Serra, che parla con humour, ma anche con ansietà e tenerezza, dei figli adolescenti. Si chiede, mentre cerca di comunicare con loro che vivono «nel fuso orario di Anchorage», se le distanze generazionali contemporanee siano la normale declinazione di quelle precedenti o se sia in corso una mutazione genetica.

Lui se li immagina così, gli adolescenti, sdraiati, dormienti mentre altri vegliano, e circondati di oggetti tecnologici. Sì, fanno inca volare, ma non è detto che da quella posizione non riescano a vedere più cose degli «eretti».

RICORDARE Scivola di una posizione Gianrico Carofiglio con *Il bordo vertiginoso delle cose*. Un improvviso ritorno al passato per uno scrittore in crisi, anche sentimentale, ma il nuovo inizio è dietro l'angolo.

BIOGRAFARE Entra *Il desiderio di essere come tutti* (Einaudi) di Francesco Piccolo, romanzo-saggio autobiografico, che riesce felice-

mente a integrare la vita personale con quella pubblica. Non si diceva negli anni Settanta che il privato è politico? Ecco, Piccolo riesce a realizzare questo slogan nella sua personale storia del Partito comunista. Si vedono quindi sfilare i funerali di Berlinguer, il rapimento Moro e il tradimento del padre, il coraggio intellettuale di Parise e il primo amore che muore il giorno di San Valentino, il discorso con cui Bertinotti abbattè il governo Prodi, e la resa definitiva al gene della superficialità, la vita quotidiana durante i vent'anni di Berlusconi, una frase di Craxi, un racconto di Raymond Carver...

DENUNCIARE Giornalista della *Repubblica*, ora a New York, Federico Rampini, punta il dito sui banchieri come responsabili della crisi che ci attanaglia dal 2008, la più grave degli ultimi settant'anni. Lo fa nel saggio *Banchieri. Storie del nuovo banditismo mondiale* (Mondadori). La colpa della recessione in corso non sarebbe da addossare al mercato dei mutui americani, al peso schiacciante del debito pubblico, allo strapotere della finanza. «I banchieri», afferma Rampini, «sono i grandi banditi del nostro tempo». Dal suo osservatorio privilegiato negli Stati Uniti, il giornalista sottolinea come abbiano adottato comportamenti perversi, contando sempre sull'impunità.



Diario del vincitore

IL MIO STREGA
SENZA SEGRETI

di FRANCESCO PICCOLO

Pensi solo ai giurati, ti dimentichi dei figli e, da favorito, arrivi a parlare di te in terza persona. Così ho vinto il Premio Strega.

A PAGINA 42

con l'articolo di Paolo Fallai

GLI ULTIMI VINCITORI

2005	Maurizio Maggiani	Il viaggiatore notturno	Feltrinelli	2010	Antonio Pennacchi	Canale Mussolini	Mondadori
2006	Sandro Veronesi	Caos Calmo	Bompiani	2011	Edoardo Nesi	Storia della mia gente	Bompiani
2007	Niccolò Ammaniti	Come Dio comanda	Mondadori	2012	Alessandro Piperno	Inseparabili. Il fuoco amico dei ricordi	Mondadori
2008	Paolo Giordano	La solitudine dei numeri primi	Mondadori	2013	Walter Siti	Resistere non serve a niente	Rizzoli
2009	Tiziano Scarpa	Stabat Mater	Einaudi	2014	Francesco Piccolo	Il desiderio di essere come tutti	Einaudi

Ero come Snoopy, con le allucinazioni Pensi solo ai giurati, ti dimentichi dei figli E da favorito parli di te in terza persona

di FRANCESCO PICCOLO

L Premio Strega è un'esperienza simile a un allucinogeno. Molto simile. Prima di tutto, nel lungo periodo da quando vieni candidato fino alla serata finale, nella tua vita esistono soltanto i quattrocento giurati. Ai miei figli, per esempio, che non erano dei giurati, nemmeno rispondevo quando mi chiedevano qualcosa (ora ho ricominciato a farlo). Al massimo rivolgevo la parola a persone che avevano un grado di separazione da un giurato, a stento rispondevo al saluto di quelli che avevano due gradi di separazione. Tutti gli altri, non esistevano più. La domanda che facevo quando qualcuno voleva parlarmi era: ma vota? E se non votava, dicevo «scusa» e me ne andavo indignato. Adesso che è finito tutto, sono tornato a essere gentile e socievole con tutti, anche se alcuni (giustamente) non mi rivolgono più la parola. Ma, come dicono tutti, lo Strega è una battaglia durissima, e allora per vincerla si finisce per rinunciare ad amicizie antiche, ad amori felici, a relazioni potenziali. Al limite, si cerca di avere delle relazioni adultere con giurate del premio. Ma neanche questo è facile.

Il Premio Strega è soprattutto una lunga gita scolastica fatta insieme ad altri quattro scrittori, con i quali sono stato più che con i miei familiari, in questi ultimi quindici giorni. Giuseppe Catozzella non lo avevo mai visto, e adesso gli ho confidato delle cose della mia vita così intime che adesso spero soltanto di non litigarci mai, altrimenti potrebbe ricattarmi in modo pesante e pressante, e io non potrei difen-

dermi. Antonella Cilento una volta in streaming ha detto che anche oggi (come nel Seicento del suo romanzo) gli uomini preferiscono donne mute e addormentate e noialtri quattro maschi abbiamo contestato duramente, ma lei in streaming non ci sentiva e solo adesso, se leggerà queste righe, saprà che ci siamo molto offesi; poi, se aveva ragione lei, è tutt'altra questione. Francesco Pecoraro ha cominciato questa specie di *tournee* autodefinendosi (a ragione) un sociopatico e rispondendo alle prime due domande del primo incontro con un «no» e con un «sì», poi man mano è migliorato, si è aperto e se la *tournee* dello Strega fosse stata prorogata per un paio

di settimane avremmo anche potuto vederlo in piedi su un cubo a ballare la Macarena (non ne sono sicurissimo, ma mi piace immaginarlo così). Antonio Scurati, che tutti dicono che ha un carattere difficile (lo dice anche lui di se stesso), invece a me sta tanto simpatico, era docile, sorridente e una specie di compagno dell'ultimo banco.

Siamo stati in molti luoghi, da Avellino a Vilnius. Sì, a Vilnius, in Lituania. Ci siamo stati due giorni e mezzo, e ne ho spesi molti di più a cercare di spiegare perché i candidati al Premio Strega dovevano andare a Vilnius. Dove del resto ci siamo divertiti e siamo stati accolti con molto calore. Cioè, forse divertiti è esagerato, visto che siamo usciti tutti insieme una sera in cerca di un posto dove andare a bere, e la ragazza esperta dei locali di Vilnius ha detto che ce n'erano due famosissimi, uno di fronte all'altro.

Quando siamo arrivati, c'erano in totale cinque persone in tutti e due i locali. In uno zero, nell'altro cinque. Noi comunque abbiamo scelto quello da cinque, dove tutti e cinque erano davanti a un maxischer-

mo a guardare una partita dei Mondiali.

La parola che mi ha accompagnato per un anno intero è stata sempre la stessa: «Il favorito». E infatti dentro di me la voce interiore era come quella di Snoopy quando scrive i suoi romanzi sul tetto della casetta. Dicevo: ecco il favorito che si sveglia e si fa il caffè, ecco il favorito che esce in strada e cerca di raggiungere la metro, ecco il favorito che va a pagare la bolletta del gas. Ecco il favorito che non risponde alle domande dei suoi figli, ecco il favorito che pedina di notte un giurato e poi sotto casa prima cerca di impietosirlo con dei racconti strazianti poi lo minaccia fisicamente.

Poi è arrivata la serata finale. La mia fortuna, è che non ci ho capito nulla. E infatti quando mi hanno chiesto di andare sul palco perché avevo vinto ho aspettato che Walter Siti leggesse i voti finali, avevo paura di andare su e poi mi chiedevano di scendere dicendo: scusa, ci siamo sbagliati. Per tutta la serata ho guardato Siti che pronunciava i nomi «Piccolo, Scurati, Scurati, Piccolo, Catozzella...» e ho pensato ininterrottamente che avrei voluto vincere solo per questo, perché l'anno suc-

cessivo il vincitore fa il presidente del seggio ed è la cosa che mi affascina di più. Sembra uno scherzo, ma non lo è affatto: non vedo l'ora che arrivi l'edizione dell'anno prossimo per esercitare questo piccolo potere che ha il presidente del seggio. Mi piace molto esercitare piccoli poteri (anche grandi, ma quelli non mi sono concessi).

Lassù, sul palco, mi ricordo solo di aver bevuto lo Strega dalla bottiglia, e che mi piaceva. Non so se sono riuscito a dedicare il premio a chi desideravo, quindi lo faccio qui: a Gabriella; a Domenico Starnone, perché è grazie a lui se faccio questo lavoro; a Caserta che è la mia città e all'Einaudi, che è la mia casa editrice e compie ottanta anni.

Il Premio Strega è un allucinogeno. Quindi il giorno dopo, quando mi sono svegliato, e ho detto: ecco il favorito che si sveglia, mi sono reso conto che non ero più il favorito. Mi è presa una strana malinconia. Ho capito che mi mancheranno molte cose, perfino quel locale di Vilnius. Non quello con cinque persone. L'altro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Classifica

◆ Francesco Piccolo, «Il desiderio di essere come tutti» (Einaudi): **140** voti

◆ Antonio Scurati, «Il padre infedele» (Bompiani): **135**

◆ Francesco Pecoraro, «La vita in tempo di pace» (Ponte alle Grazie): **60**

◆ Giuseppe Catozzella, «Non dirmi che hai paura» (Feltrinelli): **48**

◆ Antonella Cilento, «Lisario o il piacere infinito delle donne» (Mondadori): **30**

Confessioni Diario semiserio del vincitore dello Strega, giovedì sera, con «Il desiderio di essere come tutti» (Einaudi). Da Avellino a Roma, via Vilnius



Intervista a Francesco Piccolo dopo il successo al Ninfèo di Villa Giulia. "Essere il superfavorito è stato estenuante. Mi identifico più facilmente con chi perde"

"Ho vinto lo Strega ma resto scrittore pop"

RAFFAELLA DE SANTIS

FRANCESCO Piccolo ha un'anima pop, è un surfista della modernità. Si muove con disinvoltura tra romanzi, cinema, televisione e nei suoi libri racconta la vita senza assoluti, quella fatta di compromessi e piena di difetti. Giovedì notte si è aggiudicato il Premio Strega. Eppure durante la serata finale è rimasto tutto il tempo seduto vicino alla mamma come un debuttante alle prime armi. *Il desiderio di essere come tutti* (Einaudi) ha vinto per pochi punti su Antonio Scurati (*Il padre infedele*, Bompiani), 140 a 135, quando tutti, alla vigilia, dicevano che avrebbe stravinto.

Il libro, che racconta la storia della sinistra italiana, ha strappato alla fine la vittoria ma ha incontrato lungo la via più ostacoli del previsto. Il mondo visto con la lente di Piccolo non ha tratti eroici, è semmai un posto in cui si sta tutti insieme nelle proprie mediocrità. Il che presenta naturalmente qualche insidia e può generare qualche perplessità.

Lo Strega è una macchina spietata. Ha scoperto nemici che non sospettava di avere? «Sì, è capitato ma ho anche

scoperto di avere amici inaspettabili. D'altra parte partecipare è prima di tutto un gioco e qualunque cosa succeda durante il percorso non va drammatizzata».

Ungioco con una posta alta. Ci sono in ballo notorietà, copie vendute, soldi.

«Tutto vero, però bisogna superare i rancori. Non si può trasformare chi non ti ha votato in

un nemico. Oltre a fare lo scrittore, scrivo anche sceneggiature. L'ambiente del cinema abi-

tua all'impatto con i giudizi del pubblico. Diciamo che sono allenato. In genere però tendo ad accettare tutto ciò che viene detto a proposito del libro, anche i giudizi negativi. Altra cosa sono naturalmente le cattiverie gratuite, più difficili da digerire».

È stata però una vittoria annunciata. Più combattuta del previsto ma annunciata. Se ne parlava almeno da un anno.

«È stato estenuante. Questa storia di essere il superfavorito non l'ho vissuta bene, nonstan-

te abbia un buon carattere. Il mio timore era soprattutto che gli altri credessero che mi sentissi a mio agio in quei panni, che quell'idea mi appartenesse. In genere mi identifico più facilmente con chi perde, dunque non è stato facile».

Anche nel romanzo c'è l'idea del piacere della sconfitta. Eppure lei sembra non sbagliare un colpo: i film di successo, la collaborazione in tv con Fabio Fazio e ora anche lo Strega.

«Ma stare dall'altra parte è più riposante. Una delle cose

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

belle di aver vinto lo Strega è non doverlo rifare».

Avere alle spalle un grande gruppo editoriale fa però la differenza. Non pensa che le case editrici abbiano troppo potere sui giurati?

«Hanno un potere enorme perché i votanti gli danno un potere enorme. Sono anch'io un Amico della Domenica e ho sempre votato il libro che preferivo, senza condizionamenti. Detto ciò, è vero che mi sono sentito molto protetto dalla mia casa editrice, tanto che avevo paura di deludere, sentivo un peso enorme, un'esposizione emotiva nei confronti delle persone che credevano in me. Non solo il gruppo di lavoro, anche gli amici, la mia famiglia».

E dentro il suo ambiente, ha avvertito qualche ostilità? Qual è la sua idea di sinistra?
«Mi piace scrivere libri sco-

modi. Questo romanzo deve infastidire chi ha un'idea pura della sinistra. A sinistra c'è bisogno di abbandonare certi schemi, certe rigidità. Infastidisco i puri semplicemente perché ho il coraggio di guardare la realtà e raccontarla. L'idea della purezza delle minoranze perseguita la sinistra da troppi anni. La rivoluzione non si farà mai, è reazionaria, crede solo al cambiamento radicale, dunque è impossibile da attuare».

Berlinguer che ruolo ha in tutto questo? Un episodio centrale del romanzo racconta i funerali a piazza San Giovanni. Perché scelse di non andare e di vederli in tv, alzando il pugno da solo nella sua stanza?

«Il libro è il tentativo di capi-

re perché sono rimasto a casa. Rimanendo a casa tentavo di sfilarmi dal recinto in cui la si-

nistra si stava per mettere, il recinto della diversità. Berlinguer rappresentava invece non solo la sinistra ma *tutti*. Quel funerale rappresentava l'intero paese. Credo che siano ancora valide le idee che esprimeva nei suoi articoli su *Rinascita*, dove scriveva che bisogna collaborare per cambiare il paese e renderlo migliore grazie all'idea di progresso».

È tra gli autori del festival di Sanremo targato Fazio. Nel curriculum di un uomo di sinistra possono convivere il Premio Strega e le canzonette?

«Guardo Sanremo da quando ero un bambino, non mi è affatto antitetico. Mi piaceva e mi sono divertito a farlo. I primitivi rischiavano la vita per procurarsi il cibo, ma anche per cercare i coralli. L'essere umano è così, un miscuglio di profondità e superficialità. Sono due aspetti che in-

genere convivono».

La sua filosofia sembra l'accettazione di ciò che esiste. Inutile chiederle di sperare in una rivoluzione che cambi finalmente lo Strega?

«So che lo Strega ha qualcosa nella sua struttura genetica che non funziona, ma mi assicura che negli ultimi anni lo abbiano vinto grandi scrittori come Walter Siti, Alessandro Piperno, Niccolò Ammaniti, Antonio Pen-

nacchi. Poi certo può succedere che autori bravi come Emanuele Trevi o Antonio Scurati perdano per pochi punti...».

Dopo l'incoronazione si sente ancora pop?

«Spero fortemente di essere un autore pop. È la mia storia. Mi piacciono i centri commerciali, le multisale, Sanremo. Emi è piaciuto anche partecipare allo Strega. Ma confesso che ieri sera arrivando al Ninfeo ho pensato: "Finalmente stasera finisce"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**"Il premio è un gioco. Niente rancori
E chi non ti ha votato non è un nemico"**

**"Scrivo libri scomodi. Il mio infastidisce
chi ha un'idea pura della sinistra"**

I ROMANZI



2003
Allegro occidentale
(edito da Feltrinelli)



2010
Momenti di trascurabile felicità
(Einaudi)



2013
Il desiderio di essere come tutti
(Einaudi)



LO SCRITTORE
Francesco Piccolo
durante
la premiazione
dello Strega



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 040671

Ma Piccolo ha ripudiato troppo in ritardo l'antiberlusconismo

Chiude i conti con il razzismo etico del passato
in maniera ineffabilmente superficiale

GIOVANNI ORSINA

Se la letteratura è importante anche perché esprime lo spirito dei tempi, allora il premio Strega a Francesco Piccolo è sacrosanto: «Il desiderio di essere come tutti» illustra con precisione sorprendente la mutazione della sinistra culturale che ha accompagnato l'ascesa di Matteo Renzi. Che pare averla anticipata, anzi, visto che il libro è uscito quando Renzi non era nemmeno segretario del Pd. Al contempo, il romanzo mostra pure quanto superficiale sia stata questa mutazione. La disinvoltura insomma, la sconcertante (vien quasi da dire: patologica) assenza di drammaticità con la quale in certi quartieri ci si è spogliati d'un colpo di riflessi su cui s'erano fondate identità personali e professionali all'apparenza indistruttibili. Disinvoltura tale da far sorgere il dubbio che il profondo desiderio di essere come tutti, in realtà, ad altro non corrisponda che al prosaico desiderio di vincere le elezioni.

Il romanzo autobiografico di Piccolo descrive prima la costruzione di un'identità di sinistra, compiutasi a partire dalla metà degli anni Settanta

con Enrico Berlinguer, sotto l'influenza dell'intransigente (e amata) compagna di banco Elena, all'insegna della purezza, della serietà e dell'estraneamento. E mostra poi come quell'identità sia stata rafforzata, messa alla prova e infine rimodulata nel ventennio berlusconiano. Anche in questo caso con l'aiuto di una donna, che nel libro prende il nome di Chesaramai perché in una cena del 1994 aveva destato l'indignazione dei commensali, atterriti dal risultato elettorale, osservando candidamente: «Va bene, che sarà mai, Berlusconi ha vinto le elezioni e governerà, cosa può succedere?».

Grazie anche a Chesaramai, il protagonista del romanzo ripensa il rapporto fra la serietà, la purezza e l'estraneamento della sinistra da un lato, e la superficialità, l'approssimazione e la mondanità della destra dall'altro. E scopre infine che quegli uomini di destra ai quali lui e quelli come lui («l'Italia civile e moderna») avevano sempre riservato un «disprezzo» ispirato ad autentico «razzismo», ritenendo all'occorrenza di poterli pure fare oggetto di violenza (morale) in quanto inferiori, in realtà poi così alieni non erano. Tutt'al-

CONTINUA A PAG. VI



Però continua a restare chiusa nel proprio recinto

GIOVANNI ORSINA

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

tro: «presentavano vizi e virtù simili». Avviene così il passaggio da un antiberlusconismo (e anticraxismo) apocalittico e antropologico a uno politico. In coincidenza, anzi lieve anticipo, come si diceva prima, con la rottamazione renziana di berlusconismo e antiberlusconismo.

La narrazione si presta a innumerevoli commenti. Innanzitutto, se la moglie del protagonista s'è guadagnata il nome di Chersaramai, il protagonista potremmo forse chiamarlo Megliotardichemai. Bisognava arrivare a cinquant'anni (tanti ne ha Francesco Piccolo) per scoprire che l'appartenenza all'umanità è indipendente dalla categorie di destra e sinistra? Io che di Piccolo sono più o meno coetaneo, per dire, credo di essermene accorto già da qualche decennio. È un ritardo che dice molto sulla catastrofi-

ca interruzione del pensiero indotta da certi riflessi ideologici. Ma dice pure qualcosa sui casi della vita: diversamente dall'intransigente Elena, e forse anche perché aveva tre fondamentali anni di meno, la mia (amata) compagna di banco non s'interessava molto di politica (in compenso, però, aveva occhi da cerbiatto e lunghissimi capelli fulvi). L'abbandono dell'antiberlusconismo apocalittico, poi, nel romanzo avviene in una forma tale da riprodurre ancora una certa confusione concettuale: la sinistra resta pura e profonda, la destra impura e superficiale – solo, l'assenza di purezza e la superficialità vengono rivalutate. La vera svolta sarebbe stata un'altra: scoprire che purezza e profondità, così come l'umanità, sono indipendenti dalla divisione fra destra e sinistra.

Quel che più colpisce però, proprio nel momento in cui il razzismo etico della sinistra viene ripudiato, è la totale incapacità di prendere atto dei danni che sono stati fatti in suo nome. Nel libro l'unica vittima della cultura di sinistra è la sinistra stessa, autocondannatasi a perdere le elezioni. Né alla destra né all'Italia si ritiene di dovere qualche scusa. In armonia piena con la riscoperta superficialità, insomma, Francesco Piccolo chiude col passato in maniera

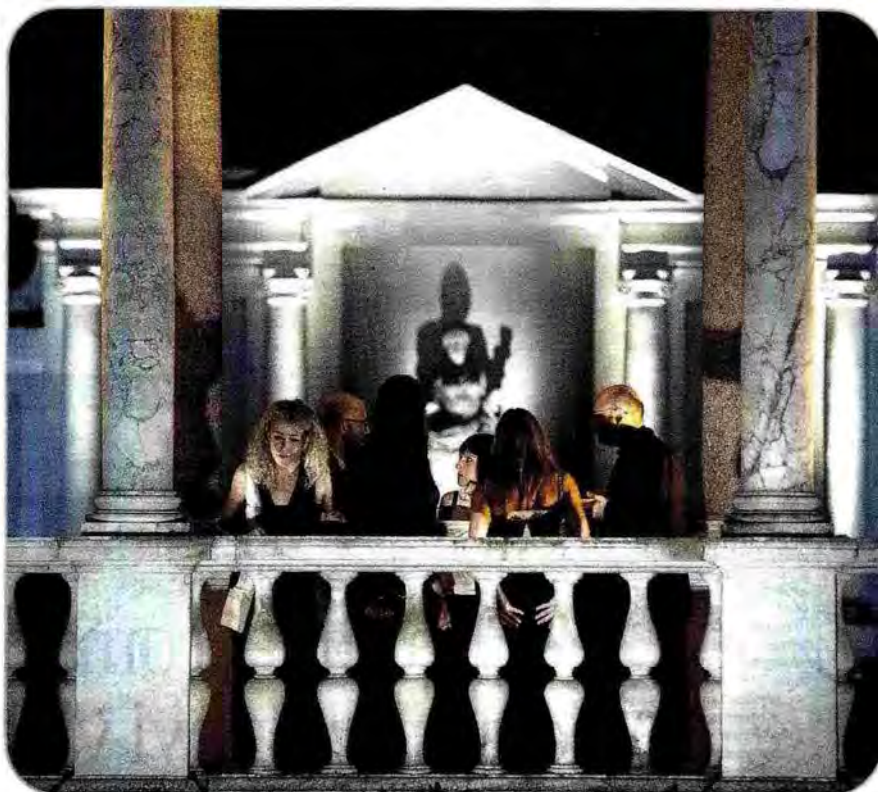
ineffabilmente superficiale. Abbiamo negato l'umanità di milioni di concittadini, rei soltanto di avere opinioni politiche differenti. Che sarà mai? Abbiamo costruito due mostri, Craxi e Berlusconi, rifiutandoci a priori di ascoltarne le ragioni e facendone i capri espiatori di ogni colpa. Che sarà mai? Abbiamo ritenuto che ogni menzogna e viltà fossero lecite purché quei demoni e i loro disumani elettori fossero sconfitti – meglio: distrutti. Che sarà mai? Abbiamo contribuito ad avvelenare vent'anni di storia italiana, e siamo corresponsabili delle condizioni nelle quali si trova oggi il Paese. Che sarà mai?

A leggere *Il desiderio di essere come tutti* si ha l'impressione che una certa cultura di sinistra stia facendo i conti col ventennio berlusconiano (e di conseguenza sia diventata «oggettivamente» renziana) così come li ha fatti col comunismo dopo il 1989: restando ben chiusa nel proprio recinto, prendendosi meno responsabilità che sia possibile, facendo l'autocritica minima indispensabile. Rimodulando la propria identità in una maniera sempre più debole – dal comunismo, all'antiberlusconismo apocalittico, a un progressismo acquoso. Ma senza mai arrivare a una posizione davvero libera e laica («sono una persona di sinistra, voterò per tutta la vita il partito della sinistra riformista», scrive Piccolo alla fine del libro. E come sarebbe mai possibile ipotecare laicamente il proprio voto «per tutta la vita»?). E soprattutto replicando in una forma questa volta sottile e leggera, ma non meno ferma, la convinzione che la sinistra resti «migliore». Tanto più che ora, arrivata infine a comprendere in sé anche la mancanza di purezza e la superficialità, è pure in grado di vincere le elezioni.

STREGA

PERCHÉ HA VINTO «IL DESIDERIO DI ESSERE COME TUTTI»?

Nella foto, Francesco Piccolo («Il desiderio di essere come tutti» Einaudi): ha vinto lo Strega con soli 5 voti di scarto (140 a 135) su Antonio Scurati («Il padre infedele», Bompiani); seguono, Francesco Pecoraro («La vita in tempo di pace», Ponte alle Grazie), 60 voti; Giuseppe Catozzella («Non dirmi che hai paura», Feltrinelli) 48 voti; Antonella Cilento («Lisario o il piacere infinito delle donne», Mondadori) 30 voti



Un'immagine della serata del Premio Strega al Ninfèo di Villa Giulia

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

La sinistra riformista ha trovato il proprio romanzo di formazione

Non è trasformismo, bensì giusta volontà di stare al passo con il tempo che cambia

MASSIMILIANO PANARARI

La sinistra riformista degli anni Dieci, passata attraverso delusioni, disillusioni, catastrofi e reinvenzioni rocambolesche, ha trovato il proprio romanzo di formazione, che centrifuga *Lessico familiare*, compromesso storico e *Dinasty* (con sullo sfondo non il Colorado, ma la Reggia di Caserta). E nel frattempo ci sono stati il lento consumarsi, fino al dissolversi, dell'eredità di Enrico Berlinguer e della sua lezione sulla diversità morale, gli anni Ottanta, il crollo del Muro di Berlino, svariate operazioni di rebranding, la parabola (tuttora in atto) di Silvio Berlusconi e l'avvento del renzismo (che proprio nulla, neanche per sbaglio, c'entra con il postcomunismo). E scusate se è poco.

Dunque, niente dolori del giovane Werther, ma l'apprendistato (impossibile) alla «vita pura» e l'accettazione (inevitabile) di quella «impura» del guaglione-guascone e poi dell'uomo adulto protagonista del libro con cui Francesco Piccolo ha appena vinto al fotofinish il premio Strega 2014. Un volume da leggere per molte ragioni,

oltre al livello della scrittura e allo stile brillante (e, *ça va sans dire*, in letteratura la forma è buonissima parte della sostanza). A partire dalla tesi di fondo, esplicitata nell'auto-fiction che si intreccia con i momenti salienti della storia collettiva italiana di questi decenni, vale a dire che l'esistenza privata e quella pubblica non possono essere pensate come disgiunte. Esattamente ciò, peraltro, che si può rimproverare a fette consistenti della generazione a cui appartiene anche lo scrittore di origini casertane. E uno dei peccati originali caratteristici di quella sinistra che si considera senza macchie e manifesta una spiccata attitudine a giudicare dall'alto di qualche pulpito tutti gli altri, senza mai porsi il tema del predicare bene e razzolare magari male.

Piccolo apre squarci, pensa laterale (anche perché, come racconta, a volte si trova a latere, molto più di quanto vorrebbe, rispetto al centro degli accadimenti), e introduce qualche dubbio e punto di vista alternativo, come dovrebbe essere dopo il passaggio in soffitta o a miglior vita delle ideologie. Non si tratta di «trasformismo», bensì della giusta volontà e della legittima aspira-

CONTINUA A PAG. VI



La sinistra moderna ha saputo adeguarsi al nazionalpopolare

MASSIMILIANO PANARARI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

zione a stare dentro il proprio tempo, che cambia anche se, a volte, non vorremmo prenderne atto. E lo scrittore, in questi anni fortunati della sua multiforme carriera, ha saputo precisamente essere un raddomante del mutato spirito dei tempi.

Si può stare nella propria epoca in vari modi: all'insegna della fissità dell'ideale, e dunque a prescindere, de facto, dal contesto oppure rincorrendolo a tutti i costi, comprese le sue degenerazioni, fino a diventare gattopardi. In un caso salvaguardando - inutilmente - l'anima e, nell'altro, finendo per perderla da qualche parte (peraltro senza bisogno della grandezza dark di un patto faustiano). Infine, esiste una terza via, più complicata tanto sotto il profilo politico che esistenziale (ci risiamo...), nella quale confluiscono sia la molla umana, troppo umana, del «desiderio di essere come tutti» che lo sforzo tut-

to speciale di identificare e costruire un equilibrio flessibile, e obbligato a ricrearsi ogni volta; un'attività molto più complicata e faticosa rispetto al gesto di collocarsi (e rifugiarsi) sotto certezze granitiche, che evitano spesso di confrontarsi con la realtà. Nella vita e in politica, infatti, si danno un revisionismo buono e uno cattivo (come il colesterolo), ed ecco Piccolo confessarci uno stato di sopraggiunta epoché e sospensione del giudizio tra gli eterni duellanti della sinistra italiana del suo Bildungsroman di militante: il berlinguismo, nobile ma sterile, e il craxismo malamente naufragato nella corruzione ma inizialmente portatore di un progetto di modernizzazione. E l'autore non esita così a sottoporre a revisione e decostruzione alcuni idola tribus a noi più vicini nel tempo, come il giustizialismo (il quale poi, a ben vedere, non sta affatto iscritto nel dna della sinistra) o un po' più lontani, come l'ormai palesamente insostenibile categoria della differenza antropologica. Ma anche, e qui son fioccate le polemiche, l'antiberlusconismo, autentico ge-

nere crossmediale, che ha svolto sovente (e lo si dice con una certa «cognizione di causa»...) la funzione di surrogato e collante di una famiglia litigiosa che, nel frattempo, si trovava così sollevata dal dovere di fare politica (e cultura).

Insomma, né apocalittico, né integrato, in linea con la funzione dell'intellettuale (nel suo caso, sicuramente progressista) di distinguere senza farsi travolgere dallo spirito di fazione. E, invece, relativista, e in grado di vivere, giustappunto, nel frullato postmoderno, il cui manifesto, non a caso, è il seguitissimo programma tv Che tempo che fa che lo annovera tra i suoi autori, e ha saputo inventarsi, come nessun altro prodotto culturale, il nazionalpopolare «di sinistra» dei nostri giorni.

@MPanarari

STREGA

PERCHÉ HA VINTO «IL DESIDERIO DI ESSERE COME TUTTI?»

Nella foto, Francesco Piccolo («Il desiderio di essere come tutti» Einaudi): ha vinto lo Strega con soli 5 voti di scarto (140 a 135) su Antonio Scurati («Il padre infedele», Bompiani); seguono, Francesco Pecoraro («La vita in tempo di pace», Ponte alle Grazie), 60 voti; Giuseppe Catozzella («Non dirmi che hai paura», Feltrinelli) 48 voti; Antonella Cilento («Lisario o il piacere infinito delle donne», Mondadori) 30 voti



Un'immagine della serata del Premio Strega al Ninfeo di Villa Giulia



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.